



IL PEPERONCINO ROSSO

VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO X n. 01
MARZO 2014

Michele Di Biase racconta...

NELL'INSERTO

La grande bruttezza

Trinitapoli ha le sue "50 sfumature di grigio": le colate di cemento in una piazza ormai svanita. Il santo patrono, Stefano, già addolorato per il garage appoggiato alla sua chiesa, va in cerca di un'altro spazio aperto. Difficile trovarlo. Anche gli edifici pubblici sono chiusi. La Biblioteca? Chiusa. Il Museo? Chiuso. Il Parco Archeologico? Chiuso. L'area di sosta camper? Chiusa. Il centro Demetra, museo della civiltà contadina, ex macello? Chiuso. L'ex Tribunale? Chiuso. L'ex carcere? Chiuso. L'asilo nido ex nuovo? Chiuso. Una Amministrazione Comunale da OSCAR!



Piazza S. Stefano si riveste di grigiocemento e diventa, con il garage appoggiato alla cattedrale, un memorial alla "BRUTTEZZA".

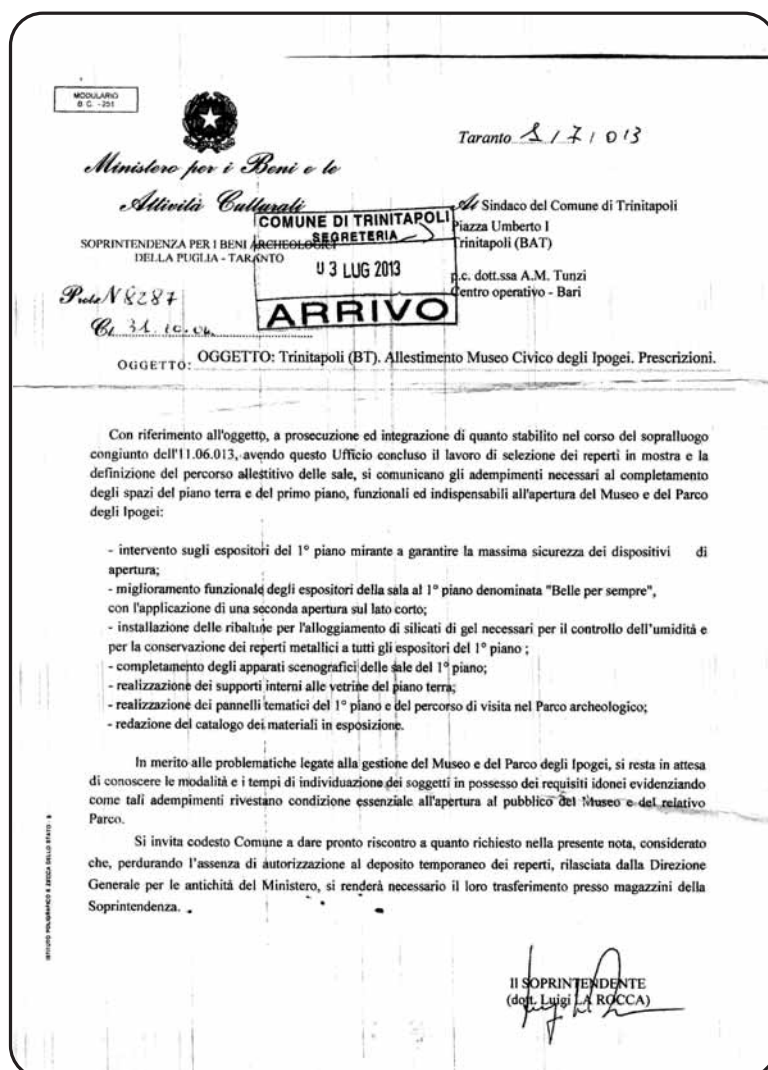
Help! Riaprite il Museo e il Parco Archeologico!

Abbiamo letto sul sito del comune il bando per la gestione del Museo e del Parco Archeologico che sono chiusi da vari anni nonostante, puntualmente, ogni estate ne venga preannunciata la riapertura.

Si spera che le prescrizioni del Soprintendente dott. Luigi La Rocca (come da comunicazione pubblica riportata accanto) siano state evase e che si possano individuare "i soggetti in possesso dei requisiti idonei" per la gestione delle due preziose strutture lasciate in eredità dal Centrosinistra all'Amministrazione di Centrodestra.

Un solo timore ci coglie. Saranno assegnati 30 punti, (il massimo del punteggio stabilito in un totale di 100), ai soggetti in possesso dei requisiti idonei che allestiranno anche un bar.

Prevalgono caffè e cappuccino sulla cultura?



EDITORE
GlobeGlotter

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Nico Lorusso

VICE DIRETTORE
Antonietta D'Introno

SEGRETARIA
DI REDAZIONE
Veronica Tarantino

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 634071
www.ilpeperoncinorosso.it
info@ilpeperoncinorosso.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Cairoli 35
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUZIONE
Giglio Monopoli

TESTI DI:
Giorgio Airaudò
Piero Bevilacqua
Michele Di Biase
Antonietta D'Introno
Daniele Farina
Carlo Galli
Paolo Gambatesa
Katia Rossi

FOTO DI:
Michel
Autori vari

Questo numero
è stato chiuso in redazione
il 5 marzo 2014

Le minoranze: "Con il centrodestra, aumentati i debiti del Comune, a danno dell'economia"

"Quando un'Amministrazione comunale si riduce ogni giorno a far passare come notizie megagalattiche quello che è semplicemente ordinario significa che effettivamente non ha nient'altro da dire". È il commento dei gruppi consiliari Trinitapoli da Vivere e Vie Nuove ai quotidiani annunci stampa della giunta di Feo

COMUNICATO STAMPA
TRINITAPOLI DA VIVERE
e VIE NUOVE

"Si cerca di nascondere la realtà dando informazioni che per ogni cittadino dovrebbero essere normali, come, ad esempio, il pagamento di fatture o di fornitori per lavori resi al comune di Trinitapoli negli ultimi 15 mesi. Invece, è inverosimile come portino alla luce una problematica che negli ultimi due anni di gestione di Feo è trascinata in ritardi di pagamenti, che sono una vera novità per il nostro comune, abituata ad onorare i propri debiti entro massimo trenta giorni. Oggi è sotto gli occhi di tutti l'incapacità dell'Amministrazione a tenere fede a quei pagamenti considerato che, se-



I consiglieri comunali di opposizione. Da sinistra: Peppino Brandi, Donato Piccinino, Carlo Storelli, Anna Maria Tarantino e Pasquale Lamacchia

condo i dati, risulta non pagato ancora più del 60% delle spese correnti del 2013. Senza considerare come l'ammontare dei debiti solo di spesa corrente, al 31 dicembre 2013, facendo riferimento ai dati del pre-consuntivo, sia di circa 5 milioni e mezzo, quando nel triennio precedente alla gestione di Feo non si era mai andati oltre i 2 milioni e mezzo alla chiusura dell'esercizio. È facile, quindi, constatare come con l'amministrazione di centrodestra i debiti del comu-

ne di Trinitapoli siano notevolmente aumentati a danno dell'economia locale che è gravemente stressata da una gestione che ha appesantito le criticità del momento".

Il notevole ritardo dei pagamenti, inoltre, non si concilia con le fumose dichiarazioni di sindaco e assessori rispetto all'avanzo di cassa accumulato a fine 2013 e al mancato ricorso dell'anticipazione di tesoreria: "che politica è quella che, invece di sostenere imprese, fornitori, utenze e

famiglie, preferisce tenere i soldi in cassa e non utilizzare la liquidità disponibile?". Il tentativo di cambiare le carte in tavola, alla continua ricerca di alibi per nascondere le grosse lacune nella gestione ordinaria della pubblica amministrazione, è deprimente rispetto alla difficoltà del momento che richiede ben altre attenzioni, capacità e competenze. Trinitapoli è ancora in piedi grazie al sostegno dello Stato, che l'anno scorso ha finanziato i debiti della pubblica amministrazione (con il DL 174) anticipando al nostro comune quasi 1 milione di euro per far fronte a debiti certificati al 31 dicembre 2012. Non è un dato secondario se la Corte dei Conti lo ha ripetutamente sottolineato nel suo deliberato. Così come sarà fondamentale il trasferimento che avverrà, entro il 15 marzo, del 20% del Fondo

di Solidarietà Comunale da parte dello Stato grazie allo sblocco deciso dal governo Renzi nell'ultimo Consiglio dei Ministri insieme al pagamento dell'ultimo acconto dei trasferimenti dello scorso anno. È tutta liquidità che è oro rispetto all'immobilismo della nostra amministrazione comunale, che perde più tempo ad autoalimentarsi ogni giorno con comunicati e iniziative che si sommano a continue e deprimenti lamentele che lasciano il tempo che trovano. Con le misure anticipate dal nuovo Governo, forse, il Comune riuscirà ad evitare di ritrovarsi con il blocco degli stipendi dei dipendenti come lo scorso anno, considerato che, ad oggi, risulta già utilizzato circa 1 milione di euro di anticipazione di tesoreria, smentendo tutte le fantasie contabili dell'assessore alle finanze.

Salvo il paese? Salva la poltrona

L'amministrazione comunale di Trinitapoli sarà sottoposta ogni 6 mesi ad un monitoraggio da parte della Corte dei Conti che ha ritenuto "i mezzi finanziari di copertura della debitoria appena idonei al superamento dello stato di dissesto". Pubblichiamo uno stralcio della pronuncia della Corte dei Conti

Omissis I mezzi finanziari di copertura della debitoria appaiono, quindi, appena idonei al superamento dello stato di disse-

sto, posto la dichiarata sussistenza di passività potenziali e l'oggettiva mancanza di un significativo taglio delle spese correnti che, così come asserito

dall'Ente, ammonterebbe ad € 324.066,65, di cui soltanto € 17.318,40 per riduzione indennità amministratori, € 12.000,00 per risparmio auto di rappresentanza ed € 500,00 per riduzione spese di missioni amministratori (pari complessivamente ad appena il 9,20%).

Quanto considerato induce il Collegio a ritenere **indispensabile un monitoraggio semestrale** della situazione finanziaria e di cassa del comune di Trinitapoli (BT).

omissis

Alla luce di quanto considerato, s'invita, pertanto, l'Amministrazione comunale ad adottare il programma di cassa previsto dall'art. 9, comma 2 del

D.L. n. 78/2009, a controllare rigorosamente l'attività di riscossione volontaria e coattiva, sulla cui efficienza si basa la parte del piano che l'Ente ritiene sufficiente ad evitare il ricorso continuo ad anticipazioni di tesoreria e a superare la grave crisi di liquidità, nonché a trasmettere a questa Sezione la situazione della massa debitoria (comprensiva delle passività potenziali) e di cassa (complessiva dell'indicazione del "trend" dei pagamenti dei debiti fuori bilancio riconosciuti) rilevata congiuntamente al Revisore unico alle date del **30 giugno 2014**, del **31 dicembre 2014**, del **30 giugno 2015** e del **31 dicembre 2015**.

P.Q.M.

La Sezione regionale di controllo per la Puglia, nell'esercizio delle funzioni conferite dall'art. 6 comma 2, del D.Lgs. n. 149/2011 e dell'art. 148-bis del D.Lgs. n. 267/2000, accerta la congruità del piano di rientro adottato e aggiornato del comune di Trinitapoli (BT), quale prima misura correttiva necessaria ad evitare che si realizzi la condizione di dissesto finanziario.

Rinvia la verifica degli effetti delle misure correttive adottate, nonché di quelle da adottarsi per superare il ricorso continuo ad anticipazioni di tesoreria, alle date previste per il monitoraggio annuale e infrannuale come indicato in parte motiva.

Presentato il piano straordinario di lavoro

«Creare 1 milione e mezzo di posti di lavoro in tre anni, impegnando circa 17 miliardi, con lo Stato che diventa datore di lavoro di ultima istanza». È questo l'obiettivo della proposta di legge, già depositata, di Sel sul lavoro e presentata a Montecitorio

GIORGIO AIRAUDDO

Come spiega Giorgio Airaudò «la priorità di questo paese è il lavoro, che è una cosa molto concreta che richiede risposte precise. Se ci si affida al mercato e agli incentivi è impossibile risolvere il problema della disoccupazione», sottolinea l'ex sindacalista Fiom in conferenza stampa insieme a Luciano Gallino «che ci ha ispirati nella nostra proposta» e al capogruppo Gennaro Migliore.

Un piano straordinario per il lavoro, che dovrà essere discusso «nel percorso parlamentare del Jobs act di Matteo Renzi»: così Sinistra ecologia libertà prova a inserirsi, dall'opposizione, nel dibattito sulle prime misure economiche annunciate



Giorgio Airaudò

dal nuovo presidente del Consiglio.

«Serve un New deal ispirato a quello rooseveltiano – ha detto Airaudò – e noi pensiamo che lo Stato possa diventare datore di lavoro di ultima istanza». Per farlo, gli interventi vanno concentrati, secondo Gallino, «nei settori ad alta

intensità di lavoro» quindi il risanamento delle scuole, la ristrutturazione degli ospedali e la manutenzione del territorio per contrastare il dissesto idrogeologico.

«Uno choc positivo per l'economia che però dovrà avere effetti benefici anche sull'ambiente e non devastarlo», ha precisato Mi-

gliore. Anche la competitività delle imprese italiane non verrebbe intaccata dall'impegno pubblico: «Non si può affidare al mercato – ha puntualizzato il capogruppo di Sel – quello che il mercato non vuole e non può fare». La copertura dell'investimento triennale, ha spiega-

to ancora Airaudò, dovrebbe venire dall'uso «dei fondi della Cassa depositi e prestiti, anche attraverso l'emissione di obbligazioni, e dai Fondi strutturali europei. Con una responsabilizzazione degli enti locali, attraverso l'allentamento del patto di stabilità interno. Ma attenzione: con una clausola sull'occupazione netta: chi vicesse a livello locale questi appalti dovrebbe non aver licenziato nei 24 mesi precedenti e impegnarsi a non licenziare nei 24 mesi successivi», per evitare escamotage.

La proposta prevede un «new deal per l'Italia che guarda all'Europa», nel testo si parla di un «green new deal italiano contro la recessione e la disoccupazione» da attuare tramite l'istituzione di una Agenzia nazionale per gli anni 2014-2016.

Cadono 4 stelle del M5S. Si teme la notte di S. Lorenzo

Quello che sta succedendo nel M5S con le espulsioni a raffica è solo l'inizio del ridimensionamento di un movimento che ha un padrone e che ha fatto leva sulla rabbia e sull'estremismo tipico dei giovani

DANIELE FARINA

Molti scambiano la «modalità» di lotta con la «sostanza» e rischiano di rimanere ancora più delusi quando, finita la ubriacatura, capiranno che la trasparenza, la democrazia interna e l'onestà sono valori prepolitici, trasversali a tutti

i partiti e movimenti politici e non patrimonio esclusivo del M5S. Questa tendenza ad affermare «siamo i più puri» può condurre all'autodistruzione. Pietro Nenni scriveva che «A fare a gara a fare i puri troverai sempre uno più puro che... ti epura».

Spesso è una grande perdita di tempo discutere

con i simpatizzanti grillini che più che ascoltare si comportano come dei predicatori medievali intolleranti e fustigatori violenti di stregonerie come la libertà di pensiero. L'onorevole Daniele Farina di SEL che, come Grillo è stato condannato 20 anni fa per un reato politico, ha dato la solidarietà al comico padre fondatore



Daniele Farina

del M5S per la condanna ricevuta. Lo ha fatto per coerenza nonostante il deputato di Sel sia stato vittima di una feroce gogna mediatica messa in atto dai suoi fedelissimi cittadini della rete. Nel contempo, però, Farina ha ricordato a Grillo che «ci sono reati che è lieve portare e quelli di cui ci si vergogna. I primi sono quelli delle lotte

sindacali e sociali, i secondi di quelli del ladrocinio e della menzogna». «Mettila bene in vista - gli ha infine detto - questa distinzione e non far caso ai tuoi coglioni a 5 stelle per i quali il reato vale sempre uno. In assenza di ciò, a me, al massimo mi mandano in purgatorio mentre voi, siete già sulla barca di Caronte!».

Far politica a 18 anni

Indifferenti & disillusi. Talvolta arrabbiati. Sono i giovani disinteressati alla politica che, sottovalutando la realtà di avere nelle mani i destini del proprio paese, non si accorgono di essere trattati come categorie protette. Il liceale Paolo Gambatesa è controcorrente e si difende dalla moda dell'antipolitica con l'impegno e lo studio

ANTONIETTA D'INTRONO
e PAOLO GAMBATESA

Mi chiamo Paolo Gambatesa, ho 18 anni e frequento l'ultimo anno del liceo classico presso l'Istituto Staffa di Trinitapoli e proprio presso quest'ultimo ho svolto nei due anni precedenti l'attività di rappresentante degli studenti. È stata un'esperienza molto bella e formativa che mi ha dato l'opportunità di stare con gli altri e cercare in tutti i modi di risolvere i loro problemi. Quest'anno, invece, ho deciso di fare una nuova esperienza candidandomi al Parlamento Regionale dei Giovani: siamo 46 ragazzi provenienti da tutta la Puglia, siamo stati divisi in tre commissioni, io sono il vicepresidente della terza commissione (arte, cultura, cittadinanza attiva, sport e tempo libero).

L'obiettivo del nostro lavoro consiste nel presentare, alla fine del mandato, una proposta di legge al Consiglio Regionale inerente ai temi "politiche di inclusione sociale e politiche giovanili". Inoltre sono il responsabile scuola del circolo provinciale dei Giovani Democratici.

Gli adulti che hanno più o meno l'età dei tuoi genitori si sono impegnati politicamente con grande entusiasmo e determinazione quando erano studenti. Oggi la situazione è cambiata. Perché, secondo te, la politica non rappresenta più per i giovani lo strumento più efficace per



24 febbraio 2014: iniziativa sulla Carta Costituzionale organizzata dalla Globeglotter con il Liceo Staffa.

cambiare il mondo?

In questi giorni stavo approfondendo l'argomento "i giovani e la politica" e ho potuto notare che le ultime statistiche ci dicono che solo il 6,9% dei giovani (età compresa fra i 15 e 34 anni) crede nelle istituzioni. Questo ci fa capire come la politica viene vista sia come un qualcosa che non ci appartiene sia come un mondo distaccato dove regna sovrana la corruzione e l'interesse personale. Secondo me la soluzione la si può trovare solo se si recupera il senso di appartenenza alla propria comunità. Infatti solo se si comprende l'importanza del proprio rapporto con gli altri, la partecipazione diventerà un mezzo che tutti potranno utilizzare per fornire alla società il proprio valido contributo. In tal modo si può realizzare la libertà di ognuno di noi, perché, per dirla con le parole di Gaber: "la libertà non è stare sopra un albero, non è neanche avere un'opinione, la libertà non è uno spazio libero. Libertà è PARTECIPAZIONE".

Che iniziative ritieni più interessanti per accendere la scintilla dell'azione politica nei giovani?

Qualche settimana fa ho partecipato a un interessante meeting sulle politiche giovanili a Norma (LT) e ho scoperto che in alcuni paesi del Lazio c'è il Consiglio Comunale dei Giovani, un organo locale costituito da una quindicina di giovani i quali ricevono una somma di denaro dalla regione con cui

possono realizzare progetti ed eventi per i ragazzi del loro paese. Il mio prossimo passo sarà quello di portare all'attenzione del Parlamento Regionale dei Giovani questo ottimo esempio di partecipazione e cittadinanza attiva con l'obiettivo di portare anche in Puglia questa realtà e con la speranza che i giovani ritornino ad occuparsi di POLITICA.

Il futuro della comunicazione e delle iniziative politiche è esclusivamente il web oppure ci sono altri format che possono avere ancora vita lunga?

Il web svolge un ruolo prevalente tra le nuove generazioni sia nella politica sia nei rapporti sociali. È ormai quasi impossibile trovare un giovane che non sia iscritto a un social network. Esso, però, deve restare uno strumento per veicolare le proprie idee che comunque devono mantenere un ruolo centrale. Per altro

non sono rari i casi di utilizzo distorto di questo formidabile strumento che sfociano in gratuita violenza verbale, come è successo da parte di Grillo nei confronti della Presidentessa della Camera dei Deputati Laura Boldrini. Ritengo, comunque, che nonostante tutto i rapporti diretti con le persone rimangano un aspetto insostituibile dell'azione politica.

In seguito all'incontro del 24 u.s. sulla Carta Costituzionale, la tua opinione è che andrebbe cambiata oppure applicata?

Secondo il mio modesto parere la nostra Costituzione è intoccabile nella sua prima parte, ove si sanciscono i principi dell'ordinamento giuridico italiano, però non sarei tanto sfavorevole all'abolizione del bicameralismo perfetto e delle province al fine di ridurre i costi e tempi della politica.



24 febbraio 2014: iniziativa sulla Carta Costituzionale organizzata dalla Globeglotter con il Liceo Staffa.

Oltre Renzi e il PD

Le numerose domande che anche la sinistra radicale deve porsi. In questa costellazione divisa di movimenti e di piccoli partiti, finalmente si preannuncia un piccolo miracolo: la candidatura di Alexis Tsipras alla Commissione Europea sostenuta da un comitato di garanti

PIERO BEVILACQUA
da IL MANIFESTO, 1° marzo 2014

Ammettiamo pure che Renzi riesca, come ormai si dice, quasi fosse un biscazziero che tenta la fortuna. Un linguaggio, applicato a un presidente del Consiglio e relativo alle sorti di un grande paese, che segnala il punto ultimo di banalizzazione e scaldamento cui è giunta la vita politica nazionale. Ammettiamolo, ipotizzando che il successo possa venire da qualche riforma istituzionale riuscita, da qualche rattoppo legislativo e da altri risultati parziali sfruttabili sul piano della propaganda mediatica. Questo è il massimo che un osservatore ottimistico può concedere alla propria immaginazione fiduciosa. Assai più probabile è che il governo Renzi costituisca una replica, certo più vivace sotto il profilo comunicativo, del governo Letta. Ci sono infatti tutte le condizioni perché la situazione economica di una parte crescente della popolazione tendi a peggiorare, la disoccupazione rimanga inscalfita almeno per tutto il 2014 (previsioni della Banca d'Italia) e le politiche di rigore dell'Ue rimangano entro i vincoli dogmatici che hanno generato la bufera della deflazione europea. Quelle politiche che Renzi non si sogna neppure di contestare. Come già con i precedenti governi, di centrodestra e di larghe intese, in questi anni di tracollo dell'economia, il volto della politica continua a mostrarsi feroce nei confronti delle

popolazioni e mite nei riguardi delle imprese e del potere finanziario. Forte con i deboli e debole con i forti come qualcuno ebbe a dire in un tempo ormai remoto.

Ma, qualunque sia lo scenario del Paese nei prossimi due-tre anni, una cosa appare ormai certa e prevedibile nel suo prossime evoluzioni. Il Pd non sarà più un partito di centrosinistra, tanto meno di sinistra, quale mai è stato. Sarà sempre più quello che in parte è già oggi, come osservato da tanti commentatori: un partito personale, anzi neppure un partito (la liquidazione di questo termine infamante è stata annunciata), ma una agenzia di marketing elettorale, nuova fiammante come una Ferrari uscita di fabbrica. E che questo stia accadendo e accadrà a prescindere dalle dichiarate intenzioni di Renzi e del suo gruppo lo dicono i fatti osservati. Non c'è solo da prendere atto che Renzi, formando un nuovo governo senza passare per le urne, replica e amplifica il tradimento nei confronti degli elettori del Pd, già consumato da Letta. Non realizza soltanto le larghe intese, per limitati e transitori atti di governo, ma mette in piedi un esecutivo di legislatura, estendendo a Berlusconi la presenza sostanziale in un disegno di riforma costituzionale. Gli elettori del Pd ne saranno edificati. Ma, si ricorderà, dentro quel partito, prima dell'avvento di Renzi, 101 parlamentari hanno tradito il loro impegno, non votando Prodi alla presidenza della Repub-



Alexis Tsipras

blica, infliggendo un vulnus incancellabile all'onore di quel organismo. Ora Renzi, che aveva rassicurato sino a pochi giorni prima il suo compagno Letta, lo caccia via senza una qualche plausibile ragione che non sia di pura forza.

Dunque, che messaggio lancia a tutti i suoi compagni? Che cosa resta, dentro il Pd di quella speciale stoffa che tesse i rapporti umani, un tempo definita morale? Se il partito non è di sinistra, perché non persegue ideali di uguaglianza, non si schiera dalla parte dei lavoratori – gli uomini e le donne che faticano dalla mattina alla sera per miseri salari, generando la ricchezza di questo Paese — quale collante lo tiene insieme? Che cosa se non l'interesse dei singoli per finalità di carriera personale animerà il collettivo? Ed è facile immaginare, anche perché è già in atto, quale logica darwiniana ispirerà la selezione dei gruppi

dirigenti nella periferia del partito, che evidentemente premierà i caratteri geneticamente dominanti della spregiudicatezza, della capacità di manovra e di conquista. Ricordo sommessamente che conosciamo già i tratti tragici di questa vicenda. Essa ha già percorso la storia nazionale, lasciandoci in eredità magnifiche rovine. Bettino Craxi fece qualcosa di simile con il Psi. E la distruzione di quel partito — divenuto ben presto il bastone del Capo — così come il danno incalcolabile alla sinistra e al Paese, fu tanto più facile e possibile quanto il tentativo venne premiato dal successo personale e dai risultati politici iniziali. Tanto la riuscita che l'insuccesso di Renzi apre ugualmente scenari inquietanti e indesiderabili, quanto meno per la sinistra italiana. Schieramento politico la cui sorte a me non appare separabile da quella del Paese.

Ma tanto l'uno che l'altro esito non interrogano anche noi? Noi sinistra radicale, costellazione divisa e dispersa di movimenti, gruppi, piccoli partiti, personalità? Noi che da almeno un decennio conduciamo lotte, vinciamo referendum di portata storica, eleggiamo qualche sindaco significativo, produciamo idee e cultura politica nuova, esprimiamo figure intellettuali di primissimo piano, diamo un contributo di prim'ordine all'analisi del capitalismo contemporaneo, ma non riusciamo a organizzare questa frammentata ricchezza in un organismo politico comunque denominato?

In questo momento questa vasta area sta compiendo un piccolo miracolo. Sta portando in porto la candidatura di Alexis Tsipras alla Commissione europea e selezionando la lista dei candidati che dovranno accompagnarlo nella competizione del prossimo maggio.

L'idea di un comitato promotore che diventa comitato di garanti, per la felice iniziativa di Barbara Spinelli, sta funzionando, anche se bisognerà mettere nel conto qualche errore e qualche sbavatura per i tempi strettissimi entro cui esso è costretto a operare. Ma questa breve esperienza ci dice alcune cose su cui occorrerà riflettere, da cui partire per tentare il grande mare di un possibile progetto politico. Intanto occorre compiacersi di un dato non scontato in partenza: il fatto che l'autorevolezza dei membri che compongono il comitato non sia stata messa in discussione. Nessuno ne ha contestato la legittimità. È un successo importante, un principio d'autorità necessario. È la conferma di un fatto noto: esiste nell'area della sinistra un folto gruppo di personalità di larga popolarità e spesso di indiscussa autorevolezza. È un patrimonio prezioso, un punto di partenza rilevante. Ebbene, lo usiamo solo per rispondere all'iniziativa dell'avversario, per difendere la Costituzione – come è accaduto, certo con successo – per l'esperienza della Via maestra di Rodotà e Landini? E poi riponiamo la spada nel fodero e tutti a casa? Lo mettiamo in campo solo per selezionare e frenare la rissa dei candidati in occasione delle competizioni elettorali? E staremo nei prossimi mesi, una volta conclusasi la campagna elettorale europea, a osservare i segni di cedimento dentro

il Pd, ad attendere qualche probabile scissione dentro quell'organismo? Non dobbiamo cambiare prospettiva?

Io credo che oggi dovremmo puntare a una più grande e urgente ambizione: creare un grande tavolo di discussione, di confronto, di ricerca tra tutte le forze in campo. Una sorta di Costituente della sinistra dove si confrontino idee, posizioni, proposte, senza avere sul capo l'urgenza deformante di una campagna elettorale alle porte. So bene quanto sia difficile la riuscita di un simile laboratorio, che dovrebbe puntare alla creazione di una forma politica nuova, una federazione di forze tenuta insieme da vincoli e regole severe e ben definite. So bene quanta risosità, settarismo, superficialità, alberga tra le nostre file. Ma se non si tenta adesso una tale strada, in presenza di una delle più grandi crisi della nostra storia, con fondamenti della nazione in pezzi (la scuola, l'Università, la piccola industria, la giustizia amministrativa, la legalità repubblicana, il territorio), quando mai si tenterà la provvida avventura? Lasciemo a Grillo, opposizione urlante e politicamente inetta il compito di raccogliere il grido di dolore di milioni di italiani? E non dobbiamo pensare che quando giungerà il momento delle elezioni nazionali – se questo governo dovesse durare – c'è il rischio che il Paese sia riconsegnato alle destre o sia reso ingovernabile?



La Costituzione: rottamarla o attuarla?

L'iniziativa era stata inserita nel programma di "LIBRIAMO 2013", che prevedeva la presentazione di due "libri dei libri", il Vangelo raccontato da Don Paolo Farinella e La Costituzione commentata dall'onorevole Arcangelo Sannicandro di Sinistra Ecologia e Libertà. L'incontro con gli studenti delle quinte classi, con i docenti e il preside, Prof. Antonio Strazzeri, è avvenuto il 24 febbraio nell'Auditorium dell'Assunta



Il preside prof. Cosimo Antonino Strazzeri e l'on. Arcangelo Sannicandro durante l'iniziativa sulla Costituzione tenuta nell'Auditorium dell'Assunta

ANTONIETTA D'INTRONO

Entrata in vigore il 1° gennaio 1948, la Costituzione è il programma politico della Resistenza. Piero Calamandrei, giurista, scrittore, antifascista e membro della Consulta nazionale e della Costituente, nel suo discorso ai giovani tenuto a Milano nel 1955, così si esprime:

Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità an-

date li, o giovani, con il pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.

Nella Costituzione fu scritto il programma politico comune a tutti i partiti che avevano fatto insieme la Resistenza. Socialisti e liberali, comunisti e democristiani, dopo la sconfitta del fascismo, lavorarono insieme per scrivere una carta costituzionale che assicurasse "pari dignità sociale" a tutti i cittadini italiani.

È stata definita "la più bella costituzione del mondo". È infatti ancora l'unico punto fermo cui riferirsi nel disorientamento generale della crisi che stiamo vivendo.

Mai come ora, dopo lo scempio di questi ultimi

vent'anni, si tratta di applicarla nella pienezza dei suoi valori. È stata la tesi sostenuta dall'on. A. Sannicandro nel suo accorato appello a non procedere con riforme "di parte" che ne distruggerebbero l'impianto generale.

Raccontare il più brevemente possibile la Costituzione e studiarla come un "classico" inserito in una Biblioteca "universale" è un grande onore e un grande impegno. Richiede il coraggio della semplicità e dell'ingenuità che rende perennemente attuali le grandi opere. Il testimone passa ai giovani che hanno il compito di ricreare un "comune senso costituzionale".



Sulla legge elettorale concordata tra Renzi e Berlusconi

Carlo Galli, parlamentare del P.D. e docente di Dottrine politiche, interviene in un recente seminario sull'argomento proponendo un ripensamento sulla cultura politica della sinistra

CARLO GALLI

L'impianto della legge nata dall'accordo fra Renzi e Berlusconi - dalla loro sintonia culturale, dalla loro condivisione di una politica come decisione, azzardo, appello al popolo; dalla loro insofferenza per la mediazione e per le alleanze - asseconda troppo corvivamente, anziché contrastarli costruttivamente, tanto il discorso pubblico quanto soprattutto gli interessi reali dei due maggiori partiti. Da una parte, infatti, offre alla società pervasa di antipolitica l'emozione del duello finale e la prospettiva del grande decisore, dell'uomo solo al comando, che toglie peso ai partiti - visti come "paludi" e quindi opportunamente trasformati in obbediente "seguito" -; quell'impianto prevede insomma un modello di democrazia d'investitura con prevedibili effetti plebiscitari. Dall'altra realizza il sogno iper-maggioritario e bipartitico del disbosciamento del quadro politico, togliendo rilevanza a forze politiche piccole ma non infime, a cui si addebita, del tutto incongruamente, l'instabilità politica italiana.

In realtà in questa legge nulla è ciò che sembra. Sembra strutturata su piccoli collegi, ed è invece fondata su circoscrizioni regionali e su un super-premio calcolato a livello nazionale. Sembra incentivare le coalizioni e invece espone i piccoli partiti coalizzati a essere portatori di voti per le forze maggiori. Sembra diversa dal Porcellum ma in realtà ne riproduce i difetti, ne



Carlo Galli

asseconda le logiche: il capo è il dominus del partito e delle liste; i cittadini non hanno alcuna facoltà di scelta; la distorsione della rappresentanza (e il vulnus al principio di uguaglianza del voto) è analoga, cioè enorme (un partito egemone, in una coalizione di "cespugli" che non varcano il 5 per cento, può raggiungere il 35 o il 37 per cento, ossia grazie al premio il 53 per cento, avendo in realtà il 25/30 per cento dei voti validi e mettendo quindi all'opposizione due terzi degli italiani votanti).

Gli obiettivi anche di questa legge, come del Porcellum, sono far nascere il governo dalle urne, la sera stessa delle elezioni, e assecondare la spolticizzazione della società depauperandola della sua complessità e del suo pluralismo (anche il divieto di appiantamento fra i due turni va in questa direzione); insomma, le elezioni sono strutturate non come un processo politico ma come un gioco d'azzardo (alle elezioni i partiti "se

la giocano", si dice), e si dà vita a una democrazia dei capi, che si lascia alle spalle la democrazia dei partiti e dell'attività politica reale. Obiettivi iperpolitici e spolticizzanti al contempo, perseguiti dai due partiti maggiori, potentissimi (nel redigere le liste) e impotenti (nell'ottenere legittimazione dalla società, se non nel parossismo del voto). L'unico elemento positivo è che la legge non nasce dalla corte costituzionale ma da un'iniziativa politica. Non è poco, ma non basta a farne una buona legge. Come non basta la previsione che solo per questa via il Pd possa finalmente vincere le elezioni - previsione ottimistica, a dir poco, perché non fa conto della debolezza che deriva al Pd dal perseguire una logica maggioritaria che rinuncia alle alleanze, o che le scoraggia di fatto.

Certo, qualche aggiustamento sulle soglie (più che sulle preferenze, alle quali è preferibile il collegio uninominale) può migliorare la legge; a questo

aggiustamento si possono aggiungere forme di scorporo dei voti dati alle liste perdenti, è l'eliminazione dei divieti di appiantamento. Ma, data questa legge, non si esce dall'effetto combinato della logica maggioritaria e della logica leaderistica: per evitare il leaderismo implicito nel doppio turno

si dovrebbe infatti alzare la soglia minima prevista per il primo, e cadere così nella logica del partito pigliatutto. Oppure, si può anche alzare la soglia di accesso al premio, e abbassare molto la soglia di accesso alla rappresentanza. Nel complesso, però, questi interventi finirebbero per snaturare la legge, cambiando la cultura politica che la informa.

Che è la cultura della democrazia d'investitura curvata verso la democrazia plebiscitaria; una cultura che, per recuperare credito alla politica, per dare ai tempi ciò che chiedono a gran voce, per far nascere la terza repubblica, dove vige il corso forzoso della stabilità e della decisione, rischia invece di ridursi a essere una politica che insegue i tempi, e anziché formarli e dar vita a tempi nuovi, alimenta e perfeziona i vizi del presente e li proietta, come fossero virtù, nel futuro prossimo.



Chi è Carlo Galli

Nato a MODENA, il 7 dicembre 1950

Laurea in Filosofia; Docente universitario
Eletto nella circoscrizione XI (EMILIA-ROMAGNA)

Lista di elezione PARTITO DEMOCRATICO

Proclamato il 5 marzo 2013

Iscritto al gruppo parlamentare PARTITO DEMOCRATICO dal 19 marzo 2013

Componente degli organi parlamentari:

- IV COMMISSIONE (DIFESA)
dal 7 maggio 2013

- III COMMISSIONE (AFFARI ESTERI E COMUNITARI)

dal 7 maggio 2013 dal 21 febbraio 2014
(in sostituzione del Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo BRAY)

Michele Di Biase racconta...

Biografie di casalini D.O.C., reinventate dalla penna brillantemente ironica di Michele di Biase. La vita di Leo Lamantea rappresenta il primo tassello del quinto volume di Figli e Fogli del Casale in preparazione.


IL PEPERONCINO ROSSO
VOCIFUORIDALCORO

L INSERTO
MARZO 2014

Le piccole storie che fanno grande la storia di un paese

ANTONIETTA D'INTRONO

Trasmettere quello che sappiamo è un dovere preciso di noi adulti" - era solito ripetere Antonio Zingrillo, saggio professore trinitapolese.

È anche un piacere regalare i ricordi, le foto e i documenti scomparsi o dimenticati che rendono più intensa la consapevolezza di appartenere ad una comunità.

Ogni persona, ogni luogo, ogni pianta, ogni animale e ogni oggetto di un paese, con le loro piccole storie, apparentemente banali, diventano tasselli essenziali per completare la grande trama della storia.

Sotto la chioma del maestoso Eucaliptus di via Marconi, estirpato

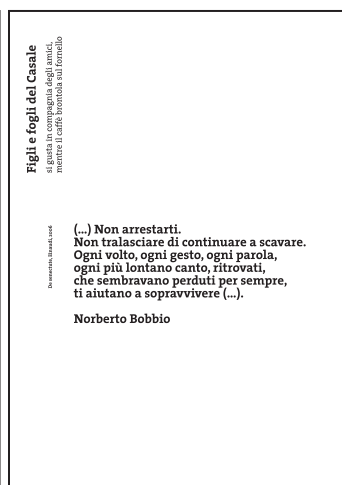
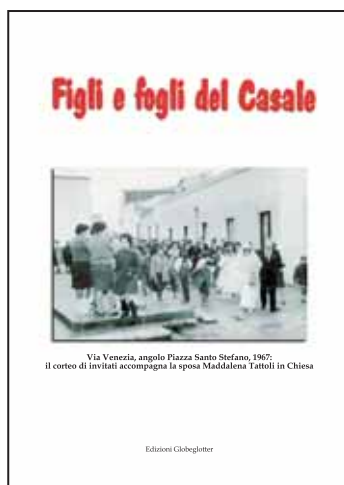
nell'ottobre 2013, centinaia e forse migliaia di docenti e studenti della Scuola Media "G. Garibaldi" di Trinitapoli hanno posato per la foto ricordo di fine anno scolastico. Oggi l'albero non c'è più e con l'Eucaliptus se ne è andato un testimone muto e frondoso di giochi, scherzi e urla di gioia. È scomparso anche da 15 anni il professor Antonio Zingrillo, docente della stessa scuola media, che ha valorizzato il dialetto del Casale nelle sue tante ore di lezione. C'è negli eventi e nelle biografie di cittadini, sconosciuti o noti che siano, una sorta di filo invisibile che lega uno all'altro, nonni a figli e nipoti, giovani reporter a vecchi fotografi, barman moderni a gelatai di un tempo, "speciali" a farmacisti,

voci ribelli degli anni '50 a voci fuori dal coro del terzo millennio. Tutto si tiene come un enorme puzzle di cui non ci possiamo permettere di perdere neanche uno dei pezzi meno vistosi.

Turidd, ad esempio, il povero trasportatore di secchi di acqua dalla fontane pubbliche alle abitazioni dei trinitapolesi, pagato in natura con un po' di pane, olive e un bicchiere di vino, ha dissetato mezzo paese negli anni in cui non c'era ancora l'acqua corrente nelle case. Nell'ultimo scorcio di secolo, le donne hanno deposto la corona di regine del focolare domestico aspirando a riconoscimenti meno regali e hanno dischiuso nuovi scenari in un piccolo paese come Trinitapoli.



(Dall'introduzione di Figli e Fogli del Casale, pp. 3-4, volume 4).



I quattro volumi pubblicati di "Figli e Fogli del Casale" negli anni 1992, 2004, 2012 e 2013

Leo e la serenata della guerra lampo

Anni '60. Cinquantenne dalla carnagione olivastro, folti capelli grigi, naso robusto, occhi neri e penetranti, Leo era "addeetto all'anticamera del sindaco". E lì tutti i santi giorni stazionava annoiandosi. Puntellava il gomito in un incavo del tavolino davanti a lui, palmo della mano a sorreggere la mandibola, il pensiero chissà dove. Dava segni di vita ad intervalli di qualche minuto canticchiando sottovoce: "vivo solo col mensile di impiegato comunale ... tu mi capisci Agata... tu mi rapisci ... tu mi tradisci, Agata... guarda, stupisci, com'è ridotto quest'uomo per te". Dotato com'era di una bella voce tenorile, il cantante avrebbe voluto fare. Si dilettava a farlo nel tempo libero, accompagnandosi con la chitarra.

Certo che sì, accadeva che venisse ridestato da chi gli chiedeva informazioni. Che forniva sempre con gentilezza, brusco o meno che fosse il "risveglio". "Ha detto ufficio anagrafe? Sì, seconda porta a sinistra, chiedi di Carla... l'ufficio tecnico, signora, è stato trasferito al primo piano... vuole che l'accompagni?"

Alle chiamate del primo cittadino accorrevva senza indugio, ma solo dopo un'operazione preliminare in tre fasi. Fase uno: privata la mandibola del puntello, richiamava la gamba sinistra stesa dritta in avanti e, facendo leva sul tavolino con entrambe le braccia, si drizzava sbuffando lievemente. Due: arretrando, si chinava e colpiva con un pugno il ginocchio sinistro fino a provocare un secco rumore metallico. Infine, battuto con decisione e per due volte il tallone sul pavimento, partiva.

Si notava subito una certa rigidità della gamba percossa, che strascicava. "Un regalo del Duce", imprecava lui. Il già pluridecorato caporal maggiore di fanteria Leo l'aveva di legno quella gamba: per l'esattezza metà gam-

ba, dal ginocchio in giù. La sua, quella vera (la "puttana traditora" la definiva), l'aveva lasciata in Russia, dove Mussolini aveva spedito lui e altre decine di migliaia di giovani dell'Armia a far la guerra. L'aveva confezionata - incollandola pezzo per pezzo - un falegname sovietico fatto infermiere per esigenze belliche, a condizione che gli cantasse, in via esclusiva e riservata, brani italiani, meglio se napoletani. Inimmaginabile procurarsi una chitarra in quell'inferno. Eppure Ivan vi riuscì. Frequentissime le richieste di bis, accompagnate da promesse di nuovi e più efficienti sistemi a scatto da applicare alla gamba di legno.

Rimpatriato nel '46, Leo rifiutò una nuova proposta: quella russa funzionava perfettamente. Non rifiutò un'ultima medaglia al valor militare: avrebbe potuto essere utile, insieme con l'invalidità, per ottenere un impiego.

A proposito di guerra, ad un gruppetto di ragazzi, appollaiati sulla scalinata della Chiesa Madre, che andavano magnificando le gesta di non so quale esercito e la potenza di fuoco della mitragliatrice tedesca MG, Leo mostrò un foglietto sdruccio che estrasse dal portafogli.

"Che cos'è?"

"È una pagina strappata da un libro di un ufficiale di fanteria inglese, il capitano Spears, combattente sul fronte franco-belga, nel luglio del 1914, contro i tedeschi che li avevano messo in atto una nuova manovra tattica: rapida, travolgente, distruttiva: la Blitzkrieg, la 'guerra lampo'. Ve ne leggo un passo: 'Noi soldati avvertimmo che per sopravvivere sarebbe occorso resistere oltre lo sfinitimento, marciare quando il corpo reclamava di lasciarsi cadere e morire, sparare quando gli occhi erano troppo stanchi per vedere, restare svegli quando si sarebbe stati disposti a dare la vita per

dormire. ... Per spingere il corpo oltre il limite delle sue capacità naturali, costringendo la mente ad agire quando da tempo aveva già rinunciato alla capacità di pensare, non avrebbero potuto soccorrerci che la disperazione e la forza della disperazione'. E questo è: la guerra è disperazione, disperazione infinita".

I ragazzi ammutolirono. "Uaglio": nella libreria di via Marconi troverete 'Centomila gavette di ghiaccio' di Giulio Bedeschi. Me ne ha dato una copia il dottor La mura, un nostro concittadino di cui andar fieri...".

"E chi è il dottor Lamura?"

"Non lo conoscete? È un medico, la sua casa si trova a un salto da qui. Nel primo dopoguerra è stato sindaco di Trinitapoli. Lui, come Bedeschi, è scrittore ed è stato ufficiale medico durante l'ultimo conflitto. È stimato e conosciuto da tutti. È proprio vero che nessuno è profeta in patria..."

"Non è colpa nostra se non lo conosciamo: non ce ne parla nessuno".

"Sì, è vero, non è colpa vostra. Comunque, ragazzi, stasera andate a ballare, nei prossimi giorni leggetelo, quel libro, e domenica prossima, se vi va, ci rivediamo qui alla stessa ora. Scegliete voi l'argomento: guerra o musica".

Musica. A stragrande maggioranza.

*

Spasmodica, per quasi tutto il '46, la ricerca di Maria, la ragazza veneta dai bellissimi capelli biondi che aveva sposato nella tarda primavera del '42 a Milano, dove tutti e due avevano trovato lavoro. Non ne aveva più avuto notizia sin da quando, nel luglio dello stesso anno, era stato ferito e catturato dagli uomini dell'Armata Rossa.



Sembra va essere scomparsa nel nulla e s'era quasi rassegnato all'idea d'averla persa. Poco prima di Natale, il regalo inatteso. Seppe per puro caso di lei: viveva in un paesino ligure.

La raggiunse.

"Leo, tu qui?", disse sottraendosi all'abbraccio e scendendo nell'ovvietà più disarmante: "Ma allora non è vero che sei morto in guerra!"

"Sembrirebbe di no."

"Maria, chi è?", chiese qualcuno dall'interno della casa.

"No... sì, un amico... una visita ... Entra, Leo, entra pure... Questo è mio marito Luca. E questo è il nostro bambino."

"Nostro di chi?"

"Mio e di Luca."

"Ecco un'altra 'puttana traditora': non appena sono stato dato per morto si è risposata", pensò.

Decise in un attimo. Declinò l'invito a pranzo, abbracciò Maria e Luca, diede un bacio al piccolo e tolse l'incomodo.

A Trinitapoli - laggiù in Puglia, a ridosso di quelle immense saline incantate che il sindaco si ostinava a definire, orgoglioso come fossero di sua proprietà, le più grandi d'Europa -, è lì che giunse dopo due sfibranti giorni di viaggio in treno. Con una medaglia al valor militare in più, mezza gamba e una moglie in meno. Anche di mogli (di mogli dico) non ne volle altre.

Presto sopraggiunse l'incarico di messo comunale notificatore. Piuttosto faticoso per lui, ma in compenso poteva indossare una divisa blu che, a detta di molti, lo facevano somigliare 'ad un principino', e - quel che più contava - gli consentiva di stare all'aria aperta e servirsi, con gli opportuni accorgimenti, della bicicletta. Dopo tutto la "gamba di Ivan" - la mia Ivana, usava dire riferen-

dosi, com'è chiaro, alla ipotesi - non dava segni apprezzabili di disfunzioni. Sì, talvolta si inceppava il meccanismo di chiusura allacciato sopra al ginocchio. Inconveniente superabile: un colpo più energico sull'anello centrale e l'aggancio si rimetteva a posto dopo aver battuto con maggior vigore del solito, ma sempre per un paio di volte, il tallone. Ne dava conferma il nitido 'clac' prodotto dallo scatto.

L'essenziale era, attraversando in lungo e in largo la cittadina, poter cantare in libertà. E non più sottovoce. Ma neanche a squarciagola. Noblesse oblige.

*

Era fatale che, prima o poi, anche Ivana l'abbandonasse. Accadde nello studio di Michele, un giovane consigliere comunale a cui, fra tanti altri, doveva notificare l'avviso di convocazione urgente del Consiglio. "Buon giorno, dottore, mi mette una firmetta?" si annunciò ad alta voce come al solito, e come al solito stazionando sulla porta d'ingresso in attesa che l'altro gli si avvicinasse per ritirare l'atto.

"Un minuto e sono da te: il tempo di liberarmi di questo scocciatore a telefono. Intanto accomodati in poltrona".

Non lo fece. Avrebbe avuto difficoltà a rialzarsi, e comunque gli seccava dover mettere in atto in casa altrui la consueta operazione in tre fasi. "Meglio restare in piedi la mano appoggiata allo stipite della porta. In questa posizione", si disse, "mi riposo scaricando il peso del corpo sulla gamba destra, e sospiro questo qua a non farla tanto lunga".

Nell'attesa, mise sotto esame l'ufficio. "Mi piace: spazioso, mobili di buona fattura, scaffali ricolmi di libri, quadri, le carte in ordine. Il pavimento no, non mi piace affatto. Somiglia ad una grossa lapide biancastra con venature grigiastre e inoltre, tirato a lucido che più lucido non si può, rimanda la luce del sole sotto forma di frecce acuminata. Oilà: è disseminato di dislivelli. Vorrei proprio conoscerli i muratori che l'hanno posato".

La conversazione telefonica non aveva termine. "Ma questo signore l'ha capito o no che ho fretta? Entro mezzogiorno debbo completare il giro, e di questo passo non ce la farò."

Adesso basta. Si diede una spintarella per avviarsi verso il giovane. Scivolò, incespì, slittò, non s'è mai capito bene cosa successe. Certo è che Leo si ritrovò lungo disteso per terra.

Cercò con la mano la cara vecchia compagna della steppa. Siluro imbellettato da scarpa nera e calzino rosso a una estremità, e da una specie di corona metallica sfrangiata all'altra, Ivana stava attraversando in diagonale tutta la stanza. Si arrestò contro una vaso di terracotta, laggiù sotto la finestra.

E il consigliere, basito, indice puntato a seguire il tragitto della protesi, un filo di voce intermittente: "Leo, Leo ... una mezza gamba senza sangue. Il sangue, dov'è il sangue?"

"In Russia ... L'ho versato tutto in Russia ... Cristo d'un Lenin: è di legno, non vede? ... Me la dia per favore, quest'altra 'traditora' ... Maledetto sia il pavimento, chi l'ha fatto e chi l'ha posato. Muratori ciucci ... ciucci e assassini ... al palo. ... Ma, dottore, porco giuda di Stalin, mi dice perché mai fa ungero in questo modo 'sto mortorio di pavimento?"

Michele raccolse la protesi e gliela porse con estrema delicatezza. "Fosse stato per me", spiegò, "l'avrei sostituita da tempo, la pavimentazione. Ma vi si oppone la proprietaria, la zia Gina: quella è fissata per la cera. La stende lei personalmente, a giorni alterni."

"Al primo palo della tortura. I muratori ai successivi".

"Palo della tortura?, quale palo?"

"Nulla, nulla ... lasciamo perdere ... Ha dello spago?"

Con cordicelle e nastri adesivi, nel giro di un'ora alquanto sofferta, i due portarono a compimento l'impresa: riattaccarono l'opera d'arte.

"Reggerà", disse il messico che, però, derogando alla prassi consolidata, batté il tallone con rabbiosa veemenza, e non due volte soltanto, ma cinque sei sette volte. Un disastro. Il polpaccio si staccò. Il piede? Frantumato.

"Riproviamoci. Telefono al mio falegname".

"No, lasci stare quel dannato telefono. La mia Ivana è andata".

"Ivana?"

"Ivana, la mia mezza gamba. Chi se no?"

"Ah, sì, Ivana, la gamba, la gamba traditora è andata" lo assecondò l'ignaro consigliere, fattosi persuaso, a quel punto, che nella rovinosa caduta il poveretto avesse battuto anche la testa, con conseguenze 'distorsive'.

In effetti la protesi era andata.

Era andata anche la seduta del consiglio comunale.

All'Ivana subentrò Giovanna l'americana. Moderna e leggera, era in grado di resistere anche alle voluttuose contorsioni dei tanghi argentini.

Purché non prolungate.

*

Veniva 'chiamato a cantare' da un piccolo complesso musicale: il primo, in ordine di tempo, cui Leo prese parte. Matrimoni, serenate, feste patronali e via suonando.

Tranne uno - Andrea Spione, da Cerignola -, tutti i componenti di quel primo gruppo musicale erano trinitapolesi, o casalini che dir si voglia, e quindi individuabili più agevolmente mediante i soprannomi, ora 'nomi d'arte':

Pierino Vrachette (braghetta, toppa anteriore dei pantaloni), batteria; Riccardo du soile (del sale: della famiglia che un tempo vendeva sale), chitarra basso; Gianni M'becciaridde (l'impiccioso: colui il quale, non richiesto,

s'intromette in fatti e questioni che non lo riguardano), tastiera; Michele Papaume (peperoncino, non è dato sapere se rosso o verde), sassofono; Andrea Spione, tromba.

Erano molto bravi. E non molto esigenti quanto ai compensi. Ottimo, dunque, il rapporto qualità/prezzo. Arrise il successo.

Cantante dal vasto e variegato repertorio, Leo era anche un 'macchiettista' (uno di quelli alla Nino Taranto, per intenderci). Riservava le sue migliori performance alle feste di matrimonio, che sapeva come animare e rallegrare. Improvvisava, mimava, incoraggiava, coinvolgeva, scaldava.

"Tutti a ballare, via, giovani e meno giovani. No, il trenino no: scusatemi ma lo detesto. Volete ballare tutti assieme?, e allora avanti con una quadriglia. Francese, napoletana, calabrese, scegliete. Adesso due 'lenti', poi qualche ballo 'svelto', ce ne sarà per tutti i gusti, non ne dubitate."

Non di rado egli stesso si lanciava nella danza. E non solo se la cavava egregiamente, ma s'inventava 'varianti sul tema'. In ciò paradossalmente aiutato dalla protesi.

Destava ammirazione e viva simpatia. Specie nelle signore.

Uno dei suoi cavalli di battaglia canori era 'Vierno'.

"Vierno! che freddo 'int'a stu core.../e sola tu, ca le può dà calore/te staje luntana e nun te faje vedé!/Te staje luntana e nun te cure 'e me!..."

A richiesta, Iesse mené, la canzone in vernacolo trinitapolese di Francesco Labianca: "Quand'è bell'a candé chéssa nuttoite/sott'a stu cie'argind arrecamoite;/ nu mandulloine e na catarre jé assé/che farete stanoette resbegghié:/ Iesse, mené.../ jess'o balcaume, affaccet'a vedé;/ emmaine, na'nzeinde de suné?/Da ddoie namme schemmmoué fin'a cré/..."

Il repertorio comprendeva un omaggio a Milano, la città che anni addietro gli aveva dato lavoro e l'aveva visto sposare la (non più) sua Maria. Cantando 'con il cuore in mano', s'emozionava ed emozionava:

"O mia bela Madunina/che te brilet de luntan/tuta dora e piscinina/ti te dominet Milan".

Quando giungeva al 'finale' - "Tute el mund a l'è paes, a semm d'accord/ ma Milan l'è un gran Milan!" - aveva, tutte le volte, le lacrime agli occhi.

Poi, immancabilmente, cantava Agata.

Ma - ne erano certi gli ascoltatori - pensava a Maria.

*

Una Blitzkrieg paesana. Epoca: costituzione del primo gruppo musicale.

Spione venne preferito a Savino, un trombettista locale. "Cosa? Io non entro nel complesso? Io, io che Spione me lo bevo come acqua fresca! Statemi a sentire, e fateglielo sapere: farà bene a tornarsene a casa sua, altrimenti lo distruggerò. E, con lui, voi tutti. Intesi?"

Non che non possedesse delle qualità, il nostro Savino, ma, ad avviso di alcuni intenditori, non andava esente da 'qualche difettuccio'.

L'indimenticabile Giacomo (Momino) Giannella - già 'trombettiere di El Alamein', come sulla sua lapide fece incidere il figlio Salvatore, nonché tromba di prim'ordine della 'gloriosa' banda "Città di Trinitapoli" - sostenne che Savino appoggiava sul bocchino soltanto la metà e non i tre quarti del labbro superiore.

Pietro (P'trucce) Sapienza, eccellente clarino di quella stessa, banda notò e fece notare che di tanto in tanto l'antagonista di Spione non solo gonfiava le guance e 'sfiatava' dagli angoli della bocca, ma non umettava a sufficienza le labbra.

Altri, forse sviati da certa supponenza che Savino sembrava effondere, affermarono che non era perfettamente 'squadrato': talvolta, cioè, non 'teneva il tempo' e andava 'fuori armonia'.

Difettucci o stroncature che fossero, Savino non ce la fece a battere Andrea Spione. (Memorabili, quando suest'ultimo, in capo a qualche anno divenne "La tromba del Sud", le sue esecuzioni di 'Ciliegi Rosa' e 'Il silenzio fuori ordinanza'.)

I propositi di 'vendetta,

tremenda vendetta' di Rigolletto, da attuare con Sparafucile il killer, erano niente se confrontati con quelli che andò maturando Savino.

Lama, revolver, canne mozzose?

No.

Limone.

È noto che un problema che affligge i trombettisti è la salivazione. Quando eccessiva, può produrre 'ingorghi'. Con inconvenienti la cui gravità è facilmente intuibile.

È altrettanto noto che il profumo, la vista e altre sensazioni prodotte dal caffè o dall'alcol riducono la secrezione salivare, che al contrario aumenta anche in misura considerevole quando 'oggetto di desiderio' sono i limoni. In altri termini il limone fa 'venire l'acquolina in bocca'.

Esattamente questo architettò Savino: provocare in Spione, nel bel mezzo di una rappresentazione, una traboccante acquolina in bocca.

Savino aveva una sorella, Pasqualina. Rigida e più che corpulenta, veniva chiamata 'la generalessa', mentre uno dei suoi sottoposti, il marito, rispondeva al nome di Cesare.

Sempre in prima fila durante le esibizioni pubbliche di Spione a Trinitapoli e altrove, Cesare era il primo ad applaudire: "Bravo, Andrea, bravo. Sei grande, insuperabile, unico". L'artista cerignolano lo notò e lo prese in simpatia.

"Cesare, cognato mio, ci siamo", sentenziò Savino una torrida giornata di metà agosto, "oggi possiamo sferrarlo il nostro attacco. Colpo a sorpresa, botta unica, una potente mazzata distruttiva... Stasera. Mi raccomando il limone: bello grosso e succulento".

"Ne prenderò due, non si sa mai: quello, Andrea, è bravissimo, è un grande, è capace di tutto, la fa perfino roteare alla maniera dei pistoleri la sua tromba. Piuttosto, sei proprio sicuro che dobbiamo farlo?"

"Sicurissimo e ... grande o non grande, pistolero o non pistolero, capace o non capace, tu fai quello che t'ho detto. O devo parlarne con Pasqualina?"

Festa patronale, palco in piazza, pubblico delle grandi occasioni, 'musicanti' pronti, vai, applausi entusiastici.

Stava esibendosi, Spione, in un assolo particolarmente impegnativo (un tema da lui splendidamente arrangiato e ripreso negli anni successivi): 'La Vergine degli Angeli' da "La Forza del Destino" di Verdi.

Fu allora che Cesare - generalessa a fianco - tirò fuori il limone e il coltellino.

Sorrì ad Andrea mentre tagliava il limone in due metà.

Ne ripose una in tasca e slinguò con gusto la restante parte, non omettendo - in esecuzione delle istruzioni ricevute - di 'produrre forti vibrazioni da risucchio'.

"Ma che fai?" gli diceva Spione con lo sguardo, "che t'ha preso? Metti via quella schifezza di limone. Che t'ho fatto? Così mi ammazzi, vigliacco d'un traditore".

Gelidamente noncurante delle imprecazioni e delle minacce, Cesare, sfrontatamente godendone, premeva e suggeriva, premeva e leccava, premeva e mordeva. Prima l'uno, poi l'altro limone. Pasqualina l'osservava gongolante.

(Languidamente gongolante, sostenne in seguito una 'voce maligna', secondo cui il compiacimento della donna era derivato non già, o non solo, dalla perfetta esecuzione della 'operazione limone', bensì dalla previsione di un risultato, per lei ancor più appagante, ottenibile mediante applicazione di tecnica analoga a quella adottata da Cesare in pubblico e non anche, giammai e purtroppo, in privato.)

Le ghiandole salivari di Andrea, inarrestabili, pompavano a tutta forza. Il cavo orale del trombetta era attraversato da un torrente in piena, entro cui la lingua, dimenandosi, anaspava. L'umidità, esondando, intasava quasi del tutto la tazza del bocchino. Agli spettatori più vicini al palco erano visibilissimi abbondanti e sottili spruzzi ondovaghi: una sorta di pioggerellina stizzosa.

Andrea, paonazzo, riuscì a completare il pezzo. Solo lui e Dio sanno come. La resa divenne però inevitabile. Per semi-afogamento. Aggravato dal tradimento.

Microfono e fazzoletto alla bocca, uno Spione non più

pimpante e sicuro di sé fece presente che, suo malgrado, a causa di insopportabili dolori addominali, non era più in grado di continuare. "Rimedierò al più presto. Siete tutti invitati".

In qualche modo (maluccio, ma è più che comprensibile), il gruppo musicale portò a termine la serata.

Spione s'era allontanato di gran carriera. Impossibile rintracciare Cesare e signora. Immediatamente dopo il fattaccio s'erano messi in viaggio alla volta di Como per raggiungere un amico al quale avevano chiesto asilo.

Temporaneo, beninteso. Un asilo tem-po-ra-ne-o.

*

A Spione e ai musicisti proditoriamente aggrediti, riuniti con Leo il giorno successivo al misfatto per organizzare la controffensiva, non ci volle molto per capire che Cesare era soltanto il pupazzo. Il puparo era lui, Savino.

"Avremmo dovuto immaginarlo" disse Riccardo du Soile, "che l'infame, Cesare, era pur sempre il cognato di quell'altro 'infamaccio farabutto sfiatatore' di Savino, che non ha mai smesso di minacciare che ce l'avrebbe fatta pagar cara. Sorrisi di qua, applausi di là, e intanto quei due 'miserabili' preparavano...".

"La pagherà. Ragazzi, guardate che è davvero incredibile: ieri sera al solo vederlo, il limone, me lo son sentito in bocca. Ho cercato di guardare altrove, a un certo punto ho chiuso gli occhi per non vedere, ma non c'è stato niente da fare: sono stato invaso dal profumo del limone. E del resto anche voi lo sentivate, quel profumo che inebriava. Sudato e accaldato, non desideravo altro che un limone... la sua freschezza. C'è stato un momento in cui volevo smettere di suonare e lanciarmi giù dal palco per strappargli di mano il limone e succhiarlo; e poi agguantare lui e fargli la festa, lì, davanti a tutti. A lui e a quell'ippopotamo della moglie... Ma sono scappati via subito. La pagheranno anche loro. Intanto cominciamo a fare i conti con questo cornuto di Savino. Mi sto..."

"Andrea", lo interruppe Leo, "tu non puoi, non devi esporti. Ce la vediamo noi, anzi

me la vedo io con quello là".

"Leo, senza offesa, ma se c'è da acciuffarlo e menar mazzate, non credo che tu..."

"No, no... cos'hai capito? Io ci ho pensato a lungo stanotte. E sono giunto alla conclusione che qui non c'è da pestare nessuno..."

"Non c'è da pestare nessuno? Ma allora che ci stiamo a fare qui?"

"Aspetta, calmati, fammi finire.. Lo pesteremo, ma non nel senso che intendi tu..."

"Che diavolo vuoi dire?"

"Lo 'massacreremo', non c'è il minimo dubbio. Ma a modo mio."

"E cioè?"

"Con una serenata."

"Una serenata?"

"Con una o più d'una. Vedremo."

"Non ho capito. Vuoi metterlo fuori combattimento cantandogli serenate?"

"Proprio così. Ascolta."

"Ti ascolto."

"Devi sapere che Savino e Concetta, sua moglie, abitano al primo piano di un edificio composto di due soli piani fuori terra, in una delle tante viuzze del rione 'Vaticano', nei pressi della vecchia caserma dei Carabinieri a cavallo, alle spalle della chiesa di San Giuseppe, nella Trinitapoli vecchia..."

"Ti ricordo che non sono trinitapolese, non so dove si trovi 'sto Vaticano e tutto il resto. Vai al sodo, per favore."

"Va bene. Dunque: Savino e Concetta - un gran pezzo di donna, credi a me - abitano accanto alla madre vedova e alla sorella di lei. Chiaro fin qui?"

"Non del tutto."

"Andre": in una casa stanno Savino e Concetta, nella casa a fianco ci stanno la suocera e la cognata di Savino. Mi sono spiegato?"

"Sì, ma..."

"Niente ma. Lasciami dire. Amanda, la cognata, nient'affatto male anche lei, è nubile. E tale forse rimarrà: soffre d'isteria, depressione, dà i numeri, non so. Sta di fatto che da molto tempo non esce praticamente mai di casa. Quindi non è facilmente abbordabile."

"E allora? Che c'entra tutto questo con la 'crepanda', la mazzaiata?"

"Abbi pazienza: ci sto arrivando."

"Speriamo."

"Dicevo che le due donne

- Concetta e Amanda - abitano l'una accanto all'altra, hanno due balconi uno vicinissimo all'altro. Giusto?"

"Ho capito. Due balconi affiancati, uno a testa. Vai."

"Ora fa' attenzione: se mi piazzano ogni sera sotto i loro balconi e canto una serenata facendomi accompagnare da Michele Papaume il sassofonista, e Pierino Vrachette a far da palo, che faccio?"

"Fai una serenata."

"Sì, ho capito, lo so. Ma a chi? A Concetta o Amanda?"

"Non lo so, non saprei..."

"Risposta esatta: non sapresti dirlo. La gente del rione direbbe la stessa cosa, non saprebbe cioè individuare con esattezza la destinataria della serenata."

"Ma dai! Direbbe che la serenata è dedicata ad Amanda, quella non sposata, è ovvio."

"Non è ovvio un bel niente. Gli abitanti di quella stradina, e del rione, sanno - ce lo ha riferito la sorella del nostro M'bicciaridde, l'organista - che Amanda, ripeto, non ci sta con la testa e vive come un monaca di clausura e quindi sembrerebbe strano che qualcuno commissioni una serenata dedicata a lei".

"Ma ciò non significa che qualcuno potrebbe comunque farsi avanti. Guarirà una buona volta. Forse qualcuno c'è, che ne possiamo sapere noi?"

"Forse. L'hai detto. Forse che sì, forse che no. Ma questo vale, pensaci bene, anche per Concetta. Anche se sposata con Savino, potrebbe anche essere che vi sia un ignoto spasimante, o amante, che le manda noi musicisti sottocasa..."

"Non regge, non regge..."

"Ma sì che regge. Rifletti. Forse che sì, forse che no. È su questo, sul dubbio, che va giocata la partita. Basta insinuare piano piano, con metodo, con costanza, con perseveranza. Ci aiuterà la sorella di M'becciaridde, lei in queste cose ci sa fare. Comincerà a 'storcere il muso', poi lancerà il dubbio. Un'altra lo rilancerà e in un battibaleno si farà strada il sospetto. Dal semplice sospetto al fondato sospetto il passo è breve. Dal fondato sospetto s'arriva a passo di carica alla certezza, all'assoluta certezza."

In men che non si dica si affermerà, 'mi si cechino gli occhi se mi sbaglio', che Con-

cetta ha l'amante e Savino lo sa. Ma sta zitto, e dunque se le tiene volentieri, le corna."

"E quindi quel cornuto di Savino..."

"Quindi di quel cornuto di Savino nel paese si dirà che è cornuto e contento."

"Cornuto e contento?"

"Di più, di più, te lo garantisco. Si dirà che ha corna ramificate come quelle di un cervo. E da tempo. Da sempre. Anzi è nato con le corna. E che il soffitto di casa sua è tutto graffiato perché quando entra in casa appunto lo graffia con le punte delle corna, lunghe lunghe. Ma non lo ripara, il soffitto, perché è anche tirchio. Parola della M'becciaridde, che quella casa la conosce bene. E parola delle sue tante comari del rione, e parola del territorio comunale urbano e campestre. E, se vuoi, anche di qualche conoscente della M'becciaridde che abita nella vicina Margherita di Savoia, dove lei, la moglie bonazza di Savino, è stata vista a Porto Canale, sotto il ponte..."

"Ah, è così che vanno le cose?"

"Certo che vanno così, caro Andrea. Fidati."

"Sì, d'accordo. Ma, scusami, non mi pare un grosso risultato..."

"Non ti pare un grosso risultato?"

Di grosso c'è soltanto che ti sbagli. Da noi è il massimo. Ma anche a Cerignola, dà. E lo sai anche tu. È vero che è un paese più grande e più importante, anche perché vi è nato Giuseppe Di Vittorio, ma siamo lì. Cerignola, che del resto confina con Trinitapoli, è uguale a Trinitapoli. E quindi al paese tuo si dicono e si fanno più o meno le stesse cose che si dicono e si fanno al paese mio. Andre": qui a Trinitapoli, a Cerignola, a Bari, ... e dappertutto. Pensa a cosa ti combinano certi giornalisti quando prendono di mira: lo distruggono.

Credi a Leo, credi all'amico tuo: quello, Savino, dopo una batosta del genere, si eliminerà da solo."

"Suicidio?"

"Ma quale suicidio! Se ne andrà da Trinitapoli. Migrerà. Nel giro di un mese e per sempre".

Accadde puntualmente.

Febbraio 2014

C'era una volta il progetto della Cittadella della Cultura

Si è stati capaci di far occupare la sede della ex scuola media dalla Crocerossa e dall'associazione diretta dalla sig.ra Lucia Tedesco, senza neanche il benchè minimo tentativo di studiare altre soluzioni decorose alternative

A. D.

Sembra quasi impossibile credere che gli amministratori di centrodestra, più destra che centro, continuino a considerare responsabile il centrosinistra delle attuali difficoltà economiche del comune.

Svaniscono piazze, si chiudono strutture costate sangue e sudore e si dissolvono i sogni, le battaglie e i progetti di tutte le amministrazioni precedenti. La Cittadella della Cultura è diventata una bella frase da dire in pubblico per darsi un tono. Penso, senza tema di smentita, che gli attuali amministratori non siano neanche in grado di capirne le potenzialità e che sottovalutano l'offesa "gravissima" che viene fatta ai cittadini e ad una generazione di politici che si sono battuti una intera vita per l'istituzione di strutture pubbliche.

Il plesso di via Cavallotti fu finalmente liberato dalle classi della scuola media qualche anno fa. Avevo più volte discusso, in qualità di Assessore alla P. I. e Cultura, con la preside Annamaria Trufini per convincerla a trasferire le 6 classi nella sede centrale che pur aveva spazi liberi e laboratori inutilizzati. Tra l'altro il numero delle iscrizioni della scuola elementare aveva fatto già intravedere il futuro della scuola media, oggi sottodimensionata. Se si fosse compreso a fondo il senso di questo "trasloco", senza reazioni di lesa maestà, avremmo già avuto una "Cittadella" pubblica al

centro del paese di questo tipo: Auditorium, Museo degli Ipogei (via Marconi) + giardino di inverno per la lettura (cortile interno) + annessa Biblioteca specialistica di Archeologia, Emeroteca, "Sala lettura ragazzi" a scaffali aperti, mediateca, laboratorio informatico e saletta per riunioni di gruppi di lettura e associazioni culturali (nella ex scuola media di via Cavallotti) + la palestra per l'educazione fisica di cittadini singoli o in gruppo. Non avremmo perso una palestra al centro del paese, riadattata a Biblioteca con spreco di danaro. Un adolescente, un bambino, un anziano avrebbero avuto un luogo dove trascorrere pomeriggi e serate, con una grande scelta di opportunità culturali e di esercizio fisico.

E invece, oltre alla chiusura del museo, si è stati capaci di far occupare la sede della ex scuola media dalla Crocerossa e dall'associazione diretta dalla sig.ra Lucia Tedesco, senza neanche il benchè minimo tentativo di studiare altre soluzioni decorose alternative. Sono tanti gli spazi pubblici a disposizione che il centrosinistra ha lasciato in eredità al centrodestra e a tutti i suoi amici e parenti.

Le scelte sbagliate si traducono, a lungo andare, in ulteriori spese da sostenere. Un esempio? Il Centro Demetra, ex macello. È stato restaurato e adeguato a finalità diverse per ben tre volte. Con i soldi impiegati nei vari restauri avremmo potuto costruire due biblioteche pubbliche!

Centro di Lettura
GlobeGlotter
lingue e culture in movimento

P201 n 1246

COMUNE DI TRINITAPOLI
SEGRETARIA

05 FEB 2013

ARRIVO

Gent.mo sindaco
Gent.mo dirigente Uff. Tecnico Trinitapoli

Gent.ma Direttrice
Casa Circondariale
Maria Cristina Affatato Foggia

Gent.mo Dirigente
Settore tecn. per edil. penitenziaria Bari

Oggetto: *utilizzazione struttura pubblica per mostra d'arte*

il nostro Centro di Lettura sta organizzando una mostra di opere di artigianato femminile con il contributo di altre associazioni di volontariato. Molti dei lavori che stiamo raccogliendo per l'8 marzo 2013 sono stati realizzati da artiste pugliesi o da casalinghe e professioniste appassionate di "riciclo" di oggetti d'uso comune.

Il titolo "S-catenate: creazioni femminili a mano libera" ha suggerito l'idea di utilizzare il carcere di Trinitapoli, ormai chiuso da qualche anno, per valorizzare una costruzione che rischia il degrado completo nel caso non venisse più riaperta.

Ci impegneremo, ovviamente, a ripulire i locali che saranno occupati dai manufatti in mostra. E' necessario, pertanto, poter visitare l'immobile per programmare quanto possa renderlo fruibile ai visitatori.

L'iniziativa, inoltre, avrebbe anche la finalità di far emergere l'esigenza di "riciclare", in un'epoca di spending review, una vecchia struttura, trasformandola in un contenitore pubblico culturale, come è già accaduto per altre vecchie carceri pugliesi (Trani, Corato ecc).

In attesa di un veloce riscontro, inviamo

Distinti saluti
D. M. ...

Centro di Lettura GlobeGlotter
Lingue e Culture in movimento
Via Staffa, 4 - 76015 Trinitapoli (BT) - Tel. 0883-635175 - 634071 - Cell. 349/1206412
Site: www.globegetter.it - E-mail: info@globegetter.it

Meglio il degrado che la valorizzazione di un immobile

Un anno fa abbiamo chiesto al Sindaco di Trinitapoli di utilizzare la struttura del carcere, chiuso da qualche anno, per allestire una mostra di opere di artigianato femminile in occasione dell'8 marzo. Il nostro unico intento era quello di valorizzare un immobile abbandonato come contenitore culturale ed anche quello di dare un'idea di come, in tempo di crisi, la cultura possa diventare una risorsa. Non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Nessun cenno. Neanche "una frase un rigo appena", come dice la vecchia canzone.

Tutti i giovani sono una risorsa

Indirizzi strategici e obiettivi di sviluppo di Bollenti Spiriti, programma della Regione Puglia per le Politiche Giovanili

BOLLENTI SPIRITI, SETTIMO ANNO
Bollenti Spiriti è una delle esperienze più note in Italia nel campo delle politiche per i giovani.

L'assunto alla base del programma è considerare le giovani generazioni come una risorsa, probabilmente la più importante su cui far leva per il cambiamento sociale, economico, culturale della regione. Bollenti Spiriti ha un carattere trasversale rispetto alle politiche verticali che impattano sulla gioventù: scuola, università, formazione, lavoro, cultura, territorio, innovazione. L'obiettivo di Bollenti Spiriti è valorizzare il contributo dei giovani in questi ambiti, non solo come destinatari di politiche pubbliche, ma come parte attiva di un processo di innovazione e sviluppo del territorio e delle comunità.

Per far questo, la Regione Puglia ha elaborato una peculiare strategia di intervento basata sulla sperimentazione di iniziative pilota, la valutazione in progress dei risultati raggiunti e la messa a sistema dei dispositivi.

Così sono nate alcune iniziative ad alto impatto, poi entrate stabilmente tra le politiche regionali (Laboratori Urbani, Principi Attivi) e che hanno ricevuto importanti riconoscimenti a livello nazionale e internazionale.

Altre sperimentazioni sono in corso, e si candidano a diventare parte della nuova programmazione regionale 2014-2020 (Laboratori dal Basso, Libera il Bene).

Le azioni del programma sono state accompagnate da studi e ricerche sul campo. Questo ha permesso di migliorare la conoscenza dello scenario e

valutare gli effetti dell'iniziativa realizzate, mettendo in evidenza i punti di forza e di debolezza.

Sette anni dopo l'avvio del programma, l'obiettivo di Bollenti Spiriti resta sempre "rendere i giovani attori delle scelte che li riguardano".

Ma, nel frattempo, il contesto socioeconomico è profondamente cambiato.

I GIOVANI PAGANO LA CRISI

Tutte le ultime rilevazioni evidenziano un aumento record della disoccupazione giovanile.

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili, riferiti a settembre 2013, in Italia il 40,4% dei giovani attivi tra i 15 e i 24 anni è senza lavoro. Il dato relativo ai giovani è cresciuto del 4,4% nell'ultimo anno, contro l'1,6% relativo agli adulti. I giovani pagano la crisi più di tutti.

Il solo tasso di disoccupazione non descrive adeguatamente l'impatto della congiuntura economica sulle giovani generazioni. Oltre ai giovani che cercano un lavoro senza trovarlo, vanno considerate le persone che non studiano, non sono in formazione e il lavoro hanno rinunciato a cercarlo. Sono i cosiddetti "Neet": not in employment, training or education. Il loro numero cresce in tutto il continente, soprattutto nei paesi dell'Europa del sud.

Questa categoria statistica, che identifica i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni non occupati o inattivi, che non frequentano la scuola né altri percorsi formativi, oggi fotografa un fenomeno di inattività giovanile di massa, soprattutto nel nostro Paese. L'Italia è uno dei paesi europei con il maggior tasso di NEET (il

22,7% della popolazione giovanile), inferiore solo a Grecia e Bulgaria. Nel 2012, il loro numero è salito a 2 milioni e 250.000 (+ 4,4% rispetto all'anno precedente) e il fenomeno è particolarmente accentuato nelle regioni del Mezzogiorno. La Puglia è l'unica regione meridionale dove il dato è in calo, ma comunque al di sopra della media nazionale.

Questa categoria racchiude al proprio interno persone che vivono situazioni molto diverse, ma tra le caratteristiche peculiari della popolazione giovanile in questa condizione c'è la sfiducia e la disillusione rispetto al proprio futuro e la difficoltà nel progettare in modo costruttivo il proprio percorso di vita.

I GIOVANI AL CENTRO DELL'ATTENZIONE

Se la crisi economica rende sempre più difficile per i giovani inserirsi nel mercato del lavoro, le nostre comunità hanno sempre più bisogno di giovani attivi, consapevoli e competenti. Secondo la Commissione europea, entro il 2020 il 35% dei nuovi posti di lavoro richiederà qualifiche di alto livello e il 50% richiederà qualifiche di livello medio.

Negli ultimi due anni, anche in Italia i giovani sono stati messi al centro dell'attenzione dei decisori per un verso come problema (disoccupazione, inattività, abbandono scolastico), per altro verso come risorsa potenziale per lo sviluppo economico del paese. Ad esempio si è registrato una forte interesse verso le nuove imprese tecnologiche ad alto potenziale di crescita (le c.d. startup), che vedono spesso i giovani protagonisti di esperienze di "innovazione dal basso".



Nichi Vendola

Dal punto di vista strettamente economico, il mancato contributo dei giovani inattivi pesa sull'economia italiana per 2,2 punti di PIL pari a 32,6 miliardi di Euro.

I giovani, oltre che le principali vittime della crisi, sono l'unica soluzione possibile per uscirne.

GARANTIRE UN FUTURO

"Il futuro dell'Europa dipende dai suoi giovani. Ma per molti giovani le possibilità di farsi strada nella vita sono scarse". Su questi presupposti, l'Unione europea ha inserito il tema dei giovani tra le priorità di Europa 2020, la strategia dell'UE per la crescita economica e la creazione di nuovi posti di lavoro. La nuova iniziativa della Commissione europea sul tema si chiama "Youth on the Move" (gioventù in movimento) e ha l'obiettivo di accrescere l'occupabilità dei giovani, ovvero aiutarli ad acquisire le conoscenze, le abilità e le esperienze di cui hanno bisogno per trovare il loro primo posto di lavoro.

Nell'ambito di questa iniziativa, l'UE ha incoraggiato gli Stati membri ad adottare un sistema di

"garanzia per i giovani" per assicurare che ogni studente possa trovare un posto di lavoro, seguire una formazione o avere un'esperienza lavorativa entro sei mesi dalla fine degli studi.

Il Piano Nazionale per la garanzia per i giovani, presentato dal Ministero del Lavoro a ottobre 2013, definisce i principi e i criteri per la realizzazione dell'iniziativa e prevede un insieme di azioni da realizzare in stretta collaborazione tra istituzioni per fare in modo che i giovani ricevano una formazione adeguata alle loro attitudini, vengano indirizzati verso il mondo del lavoro o accompagnati in percorsi di creazione di impresa.

A fronte del progressivo peggioramento della condizione giovanile, ma anche della rinnovata centralità dei giovani nelle strategie di sviluppo nazionali ed europee, la Regione Puglia vuole mettere in campo tutta l'esperienza maturata fino ad oggi nel campo delle politiche giovanili per rispondere alle nuove emergenze sociali causate dalla crisi.

Partendo dai punti di forza, ma anche dai suoi limiti, Bollenti Spiriti deve reinventarsi.

**PUNTI DI FORZA:
INNOVAZIONE
SOCIALE
E EDUCAZIONE
NON FORMALE**

Bollenti Spiriti, anticipando i più recenti orientamenti dell'Unione europea, punta sul rapporto tra innovazione sociale e educazione non formale, ovvero sull'energia e sulla capacità di trasformazione delle persone giovani mentre imparano.

Il programma inverte l'approccio tradizionale alle politiche giovanili, che vedono i giovani come target, ovvero come "bersagli" passivi delle iniziative a loro dedicate.

Al contrario, Bollenti Spiriti offre ai giovani l'occasione per agire direttamente sul proprio contesto, fare esperienza e imparare sul campo. Nello stesso tempo, mette in relazione le persone e le organizzazioni che utilizzano il programma, creando nuove reti e comunità di cambiamento.

In questo modo:

- favorisce il riuso degli spazi pubblici sottoutilizzati per scopi sociali e culturali;
- incoraggia i giovani cittadini a cercare e attuare soluzioni praticabili ai problemi propri e delle comunità in cui vivono, da trasformare in opportunità di partecipazione, apprendimento o impresa;

- sostiene la nascita o il consolidamento di esperienze giovanili di innovazione, solidarietà o sviluppo locale (in alcuni casi con risultati di assoluta eccellenza) rivelando le potenzialità inesprese dell'universo giovanile pugliese;

- moltiplica gli scambi tra giovani, istituzioni e altri attori sociali (imprese, enti locali, università, terzo settore) e ricostruisce relazioni di fiducia e reciproca ispirazione.

I risultati del programma in termini di quantità e qualità della partecipazione dimostrano quanto sia importante dare ai giovani occasioni di attivazione diretta, sperimentazione collettiva e apprendimento tra pari, a beneficio dei giovani stessi

e delle comunità in cui vivono.

**PUNTI DI
DEBOLEZZA: RISCHI
DI ESCLUSIONE**

Come evidenziato da alcune ricerche valutative commissionate dall'Assessorato regionale alle politiche giovanili¹³, Bollenti Spiriti ha una minore capacità di presa nei confronti delle persone o degli ambienti con capitale culturale, economico e relazionale più debole:

- l'attuale set di strumenti e iniziative di Bollenti Spiriti valorizza il contributo di energie e talento di una parte di universo giovanile, ma il programma rischia di essere meno efficace nei contesti meno propensi all'attivazione e all'innovazione;

- attraverso dispositivi come Principi Attivi, il programma seleziona le proposte da sostenere in base alla qualità dei progetti, ma questo richiede competenze di lettura dei contesti, individuazione delle opportunità e elaborazione progettuale che raramente maturano attraverso i percorsi scolastici e universitari;

- la comunicazione di Bollenti Spiriti funziona con una modalità virale, utilizzando le reti sociali di chi partecipa alle azioni del programma, ma può funzionare meno verso porzioni di popolazione giovanile che hanno problemi ad accedere ad Internet o che sono più debolmente collegate alle reti degli utilizzatori del programma.

I rischi di esclusione potrebbero aumentare a causa della crisi. Gli effetti positivi potrebbero essere depotenziati dall'aumento delle disuguaglianze e dall'indebolimento della coesione sociale.

Per trasformare la crisi in opportunità è necessario aumentare la capacità di coinvolgimento dei giovani indipendentemente dal loro livello di istruzione, dal background di esperienze già maturate, dal loro status occupazionale, dal grado di sostegno proveniente dalla

propria famiglia o da altre reti sociali di supporto.

**VISIONE: TUTTI
I GIOVANI SONO**

Guglielmo Minervini

UNA RISORSA

Attraverso il piano di azione Bollenti Spiriti 2013 – 2015, la Regione Puglia vuole proseguire nella direzione tracciata fino ad oggi, ma anche estendere le opportunità di partecipazione ad una platea più ampia.

L'obiettivo è consentire al maggior numero possibile di giovani pugliesi di rafforzare le proprie competenze sul campo, elaborare un progetto personale e professionale e, nello stesso tempo, partecipare attivamente allo sviluppo del proprio territorio.

Il compito di Bollenti Spiriti è valorizzare il loro contributo per fronteggiare la crisi e trasformarla in opportunità di cambiamento.

Il tutto attraverso una integrazione intelligente tra le politiche regionali, nazionali ed europee e il coinvolgimento progressivo di persone, organizzazioni, attori sociali.

Le attività – da sostenere anche attraverso le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione e del Fondo Sociale Europeo 2007 – 2013 - potranno essere messe a sistema nell'ambito della nuova programmazione regionale 2014 – 2020.

Il piano di articola in 5 obiettivi strategici:

1) Far emergere le forze latenti

Se la disoccupazione e l'esclusione dei giovani costituiscono un gigantesco spreco, la crisi può diventare l'occasione per imparare a

riconoscere e utilizzare tutte le risorse a disposizione. Il primo indirizzo strategico di Bollenti Spiriti è trovare nuovi sistemi per far emer-

gere i talenti e valorizzare le energie sottoutilizzate dei giovani cittadini. Anche quando non fondano una startup di successo, i giovani possono creare valore per la propria comunità.

2) Permettere ai giovani di sperimentare e imparare facendo

Per rimettere in circolo le energie giovanili, la Regione Puglia punta sull'educazione non formale e sul learning by doing¹⁴. Il secondo orientamento strategico di Bollenti Spiriti è moltiplicare le iniziative di apprendimento in situazione da mettere in relazione con i bisogni dei territori. I problemi delle comunità possono diventare opportunità di lavoro e impresa se si dà ai giovani la possibilità di mettersi alla prova.

3) Accompagnare progetti e iniziative verso l'autonomia

Bollenti Spiriti ha sempre avuto una missione generativa. Il programma ha investito su progetti giovanili, laboratori urbani o sul riuso dei beni confiscati per aiutare queste esperienze a stare in piedi con le proprie gambe. La progressiva riduzione dei trasferimenti, i tagli alla spesa pubblica e i vincoli connessi al patto di stabilità devono diventare lo stimolo per moltiplicare gli sforzi in questa direzione. Il terzo orientamento è partire dai casi di successo nati in Puglia in questi anni per migliorare la capacità di generare valore dagli investimen-

ti pubblici.

4) Creare un sistema aperto di interventi per i giovani

L'attenzione degli attori pubblici e privati verso i giovani può diventare l'occasione per unire le forze e fare sistema. La Regione Puglia vuole mettere Bollenti Spiriti al servizio di ogni iniziativa rivolta al bene comune che riguardi lavoro, impresa, scuola, università, sviluppo urbano, innovazione, con particolare riferimento alle azioni di politica attiva del lavoro giovanile promosse nell'ambito della c.d. youth guarantee (formazione, apprendistato, tirocini formativi, servizi per l'impiego etc.). Il programma può aiutare i giovani a cogliere tutte le opportunità, e insieme migliorare la quantità e la qualità della partecipazione dei giovani pugliesi.

5) Rendere la Puglia una regione accogliente per i "nuovi"

L'esperienza maturata da Bollenti Spiriti in questi anni insegna che i progetti giovanili hanno bisogno di un ambiente favorevole. Possono crescere, e produrre effetti straordinari e duraturi, quando incontrano l'attenzione e il sostegno di imprese, istituzioni, comunità locali. La Regione Puglia vuole coinvolgere persone e organizzazioni pubbliche e private in una grande azione diffusa di apertura e condivisione delle risorse in favore dei giovani.

L'ambizione di Bollenti Spiriti è agire sulle condizioni materiali e culturali che impediscono il ricambio generazionale, mortificano il talento, ostacolano la partecipazione dei giovani alla vita delle comunità. La crisi che stiamo attraversando è la crisi di un vecchio modello di sviluppo. Può diventare l'opportunità per sperimentare un modello diverso, più aperto al contributo dei nuovi cittadini.

**PER ULTERIORI
INFORMAZIONI
CONSULTARE SITO
DELLA REGIONE
PUGLIA**

Dove i libri sono una preziosa risorsa

Stiamo continuando a raccogliere fondi per la comunità congolese di Tshimbulu. Katia Rossi ci scrive per informarci sulle iniziative di supporto alla loro opera di cura sanitaria organizzata per la gente del villaggio attraverso la costruzione dell'ospedale

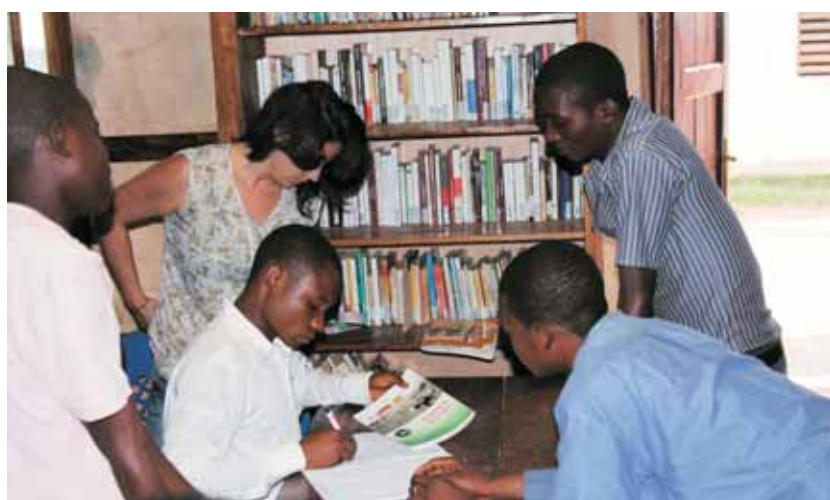
KATIA ROSSI

Ciao Peperoncino, ti mando una foto della biblioteca, attività che si svolge tre giorni a settimana, martedì, mercoledì e venerdì. Gli studenti e gli insegnanti non hanno i libri, non possono permettersi di comperarli e siamo l'unica biblioteca della zona, l'altra si trova a Kananga, 120 km da qui.

Abbiamo anche i programmi scolastici aggiornati in modo che gli insegnanti possano conformarsi alle nuove diret-

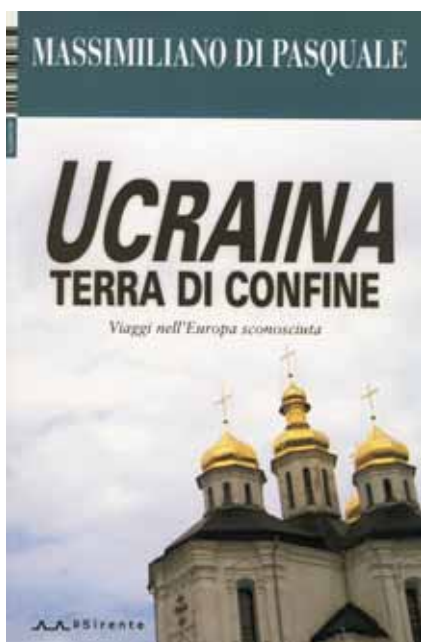
tive del Ministero.

Oltre ai libri di testo ci sono romanzi di autori africani e francesi principalmente, libri di approfondimento di storia dell'Africa e della RDC, geografia ed economia, libri di cucito (utili per le due scuole di taglio e cucito). Abbiamo anche una serie di libri in Tshiluba, la lingua locale che viene utilizzata nell'insegnamento delle scuole elementari. I bambini quindi hanno la possibilità di leggere seguiti da un'animatrice che li aiuta.



I ragazzi studiano nella piccolissima biblioteca di Tshimbulu

La Globeglotter a Barletta con il giornalista e scrittore Massimiliano Di Pasquale



Il Centro di lettura Globeglotter, sabato 15 marzo organizza a Barletta, presso la libreria Einaudi, in corso Garibaldi 129, alle ore 19, la presentazione del libro UCRAINA TERRA DI CONFINE (edizioni Sirente) scritto dal giornalista e saggista Massimiliano Di Pasquale, membro dell' AISU, Associazione italiana di studi ucraini.

Straordinaria terra di confine tra est ed ovest, l'Ucraina è spesso confusa con la Russia o associata a una stereotipata immagine di grigiore post sovietico. Il più grande paese d'Europa per estensione geografica è tuttavia una nazione ricca di storia in cui si incontrano e dialogano culture composite (l'ebraica, polacca, armena, tartara, asburgica).

L'autore ci descrive un paese dinamico che, tra accelerazioni e fermate, sta cercando di lasciarsi alle spalle le brume del passato per diventare soggetto della storia.

L'incontro servirà anche a capire le ragioni di un popolo che vuole soltanto autodeterminarsi.

Centro di lettura Globeglotter
presenta

Ucraina terra di confine
incontro-dibattito sulle ragioni di un popolo

Interverrà lo scrittore e reporter Massimiliano Di Pasquale

autore del volume Ucraina terra di confine (il Sirente 2012), esperto di geopolitica ucraina e membro dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini

Punto Einaudi-a Barletta
corso Garibaldi 129

Sabato 15 marzo alle ore 19,00

KYRA, la "biondona" che tutti amano



Kyra con un suo amico

Kyra incomincia di buon mattino la sua giornata nel quartiere intorno a via Gramsci. È il cane che tutti vorrebbero tenere in casa, ma ognuno dei suoi tanti padroni ha capito che "la biondona" vuole la sua libertà di movimento e che preferisce dare il suo affetto a più persone. Ha trascorso la sua infanzia in un capannone industriale che ha lasciato dopo essersi spaventata per un incendio. Si

è trasferita, allora, nel garage della famiglia dei proprietari del capannone. La mattina, però, quando tutti vanno a lavorare, lascia il suo giaciglio notturno e si mette in giro per la città. Esce in strada, annusa l'aria, si guarda intorno e decide di incominciare la sua lunga passeggiata se non piove. Una delle sue prime soste, per la colazione, è il marciapiede nei pressi della signora Pina che l'aspetta, seduta vicino suo banco di frutta e ver-

dura, con il piatto pieno di cibo. Arriva sempre di corsa dalla signora Pina perché teme che il gattone rosso, Oronzo, anch'egli girovago, sia riuscito a rubargli la colazione. Kyra poi incomincia il suo giro nel quartiere: fa da scorta alla signora Iolanda, fa un salto in villa e dopo aver fatto i suoi bisognini si reca a casa della signora Dora che le riserva sempre i bocconi più succulenti. Quando è brutto tempo e la porta è serrata per non far entrare freddo e pioggia, la si sente abbaiare per richiamare l'attenzione della Dora che le apre dicendo di stare tranquilla e di aspettare "il rancio" di giornata senza il timore che Oronzo sia in agguato. Spesso ci si dimentica che sia un animale e senti nel silenzio pomeridiano della strada Dora che le confida i suoi problemi della giornata o le comunica le belle notizie della sua vita di nonna: "Kyra, lo sai chi viene oggi a trovarci? Lo sai? Vengono Michelino, Giacomino e Carlo. Stasera passa di nuovo perché c'è la tua carne preferita, la mamma!" Kyra ascolta attenta, scodinzola e va via di corsa verso la casa di altri suoi amici. Ma la sera torna puntuale a reclamare quanto promesso.



Ba' Nicola si è riconosciuto!

Avevamo pubblicato sul quarto volume di "Figli e Fogli del Casale" la bella foto del giovane panettiere in bicicletta, circondato da panette e rotelle di pane, che ci era stata data dal fotografo Michel. Non avevamo potuto scrivere il nome perché molte delle foto collezionate da Michele Di Biase, in arte Michel, sono state recuperate anonime da archivi privati e da altri collezionisti di immagini del paese. Durante le festività natalizie si è presentato il signor Nicola Sarcina e mi ha informato che il ragazzo in bici era lui. Aveva 22/23 anni che la mattina faceva in bicicletta per consegnare ai

negozi alimentari di Trinitapoli il pane del panificio Di Leo, dove ha lavorato per qualche anno. Poi fu licenziato e cambiò lavoro. Dopo il suo matrimonio divenne un operaio edile e per anni e anni, prima della pensione, ha dedicato ogni giorno, sia feriale che festivo, al lavoro per poter studiare i suoi tre figli maschi che gli hanno dato, con la laurea ottenuta con il massimo dei voti, la più grande soddisfazione della sua vita. "Non ci siamo concessi, io e la mia signora, neanche una pizza al ristorante- Nicola conclude sorridendo il suo "ragionamento"-, però oggi posso dire che ho un figlio ingegnere e un altro commercialista. Che altro si può desiderare dalla vita?".



Nicola Sarcina

ULTIM'ORA

Antonio Porta, l'artista autore del murales di Libriamo 2009, cancellato dal muro esterno di Casa Suriano, ha creato insieme con i detenuti del carcere di Bari un grande murales con la collaborazione di Francesco Santovito (detto U' tust), un detenuto trinitapolese. Stampa e televisione hanno dato enorme risalto a questa iniziativa che sottolinea l'importanza che assumono l'arte, la scrittura, la lettura e in generale lo studio nell'opera di recupero sociale dei detenuti. La redazione se ne occuperà nel prossimo numero.



Anni '40: Filomena Lattanzio e la sorella tra casa e campagna



Anni '50: Tra casa e lavoro in magazzino



Anni '60: Tra casa, chiesa e studio



Anni 2000: Tra casa, lavoro extradomestico e municipio

Generazioni di donne a confronto:

**sempre la casa e
la cura della famiglia
al primo posto.**

**Sono cambiati i tempi e
il loro unico lavoro
“certo” è ancora quello
casalingo.**

**A Trinitapoli, però,
la politica con la P
maiuscola è ormai un
sostantivo femminile.**

Matteo B'fend, il gigante buono

A trenta anni dalla morte di Matteo Lattanzio, la figlia Lena continua a ringraziare il padre per "la montagna" di amore, allegria e generosità che ha lasciato in eredità ai figli, ai nipoti e agli amici



Matteo in uno dei suoi vorticosi valzer.

ANTONIETTA D'INTRONO

«**M**i chiamava "principessa". Ero l'unica figlia femmina di 4 figli e mio padre, il mio gigante buono, mi adorava. Ci faceva sentire sicuri e da mattina a sera riusciva a trasmettere la sua inesauribile gioia di vivere a tutta la famiglia e a uno stuolo di amici che invitava a pranzo senza avere molto cibo in tavola per tutti. Spesso chiedeva a noi figli,

con occhiate e cenni eloquenti, di rifiutare i pasti più gustosi per offrirli ai suoi commensali, tanto grande era il suo senso di ospitalità».

Incomincia così il racconto di Lena Lattanzio, dopo aver telefonato in redazione e aver chiesto di poter ricordare il padre nel trentesimo anniversario della sua morte immatura attraverso la narrazione degli eventi più significativi della sua vita. Ho conosciuto personalmente il sig.

Lattanzio e ritengo difficile dimenticare una autentica forza della natura che, dopo un velocissimo valzer, mi sollevò come una piuma e mi depose sorridendo su una sedia del Capanno, un dancing sul lungomare di Margherita di Savoia.

Alto quasi due metri, forte come una roccia, si muoveva sempre con grande agilità, infilato nei suoi numerosi completi con gilè soprattutto quando si dedicava alla sua attività preferita: il ballo.

Matteo aveva ereditato dal padre Stefano il coraggio di lottare contro le avversità della vita, imitandone l'intraprendenza e la capacità di socializzare facilmente con tutti. Nonno Stefano lasciò anche al figlio Matteo il suo soprannome "B'fend" che sintetizzava tutto un programma di azione politica, e cioè, tradotto, "colui che si difende da solo" con la conoscenza. Stefano Lattanzio, infatti, aveva imparato a leggere e scrivere in carcere, dove, di tanto in tanto, veniva alloggiato per piccoli furti. Leggeva ai suoi amici L'Unità e spiegava la lotta di classe a tutti gli altri poveracci come lui, dando loro la speranza di poter cambiare la propria esistenza. Aveva imparato a parlare con un accento "misto", ascoltando i suoi interlocutori incarcerati che provenivano da tutte le città d'Italia.

In paese è restato nella memoria collettiva l'episodio dell'asinello rubato da Stefano B'fend e della sua ineccepibile tesi difensiva che convinse il giudice a dichiararlo innocente e dette inizio ad una lunga amicizia "comparizio" con il derubato.

«Sig. Giudice eccellen-

tissimo - disse B'fend - l'asinell stev solo e scunsulat e quann u guardibb lui m' venn appriss. Mica l'asinell m' dicètt a chi apparteneva e quann lu padrone m' dicètt che iera lu suo io dissi subit all'asinell: non venire chiù appriss a me!».

Matteo lo raccontava spesso durante gli incontri conviviali e le feste da ballo che organizzava per i suoi amici e, inevitabilmente, si finiva con il ridere a crepapelle su come i loro padri erano riusciti a sopravvivere, senza cadere in depressione, in periodi storici di povertà estrema, ma anche di solidarietà commovente.

Era un bravissimo ballerino e questa passione lo spinse ad attrezzare forse l'unica discoteca di Trinitapoli, ubicata nei pressi di viale Vittorio Veneto. Per

cinque anni, inoltre, gestì a Margherita di Savoia anche l'hotel del Sole. Ma l'attività imprenditoriale che per primo iniziò a Trinitapoli fu quella dello "sfasciacarrozze". Divenne, poi, la fortuna dei suoi figli che hanno continuato a lavorare in questo settore. Ma la sua vita si interruppe purtroppo a soli 45 anni.

Il grande e buon gigante ebbe un tumore alle ossa che lo divorò in poco tempo. Morì il 2 gennaio 1984 dopo aver sofferto atrocemente anche per la morte di suo figlio, diciannovenne, scomparso 40 giorni prima di lui.

"Starà facendo fare quattro risate pure alle anime dei morti!" , dice qualcuno ricordando la sua allegria e la sua vitalità. E poi aggiunge: "con lui è tutto un valzer, lassù nel cielo".



Matteo Lattanzio: il gigante buono.

Centro di Lettura
GlobeGlitter
Lingue e Culture in Movimento



Mio figlio è un attore!

Corso di teatro per bambini dai 6 ai 10 anni
30 ore di propedeutica e giochi teatrali con spettacolo finale

Il corso si terrà il **martedì** e il **venerdì** dalle **ore 18,30 alle ore 20,00**
a partire dal **12 marzo** sino al **30 maggio 2014**
presso **Libriamo** in via Cairoli 23 a Trinitapoli.

Info 76015 TRINITAPOLI (BT) - Via Staffa, 4 - Via Cairoli, 23
Tel. 0883635175 - Cell. 3401206412 - globeglitter.trinitapoli@libero.it
www.globeglitter.it

Centro di Lettura
GlobeGlitter
Lingue e Culture in Movimento



Io sono nessuno. Tu chi sei?

Corso di teatro per ragazzi dai 13 anni in su
40 ore di propedeutica al teatro e recitazione con spettacolo finale

Il corso si terrà il **lunedì** e il **giovedì** dalle **ore 19,30 alle ore 21,30**
a partire dal **17 marzo** sino al **29 maggio 2014**
presso **Libriamo** in via Cairoli 23 a Trinitapoli.

Info 76015 TRINITAPOLI (BT) - Via Staffa, 4 - Via Cairoli, 23
Tel. 0883635175 - Cell. 3401206412 - globeglitter.trinitapoli@libero.it
www.globeglitter.it

Centro di Lettura
GlobeGlitter
Lingue e Culture in Movimento

esperienze teatrali per signore

Il laboratorio è rivolto a tutte le signore per bene, sorridenti e cortesi, premiate e operanti che sfornano e offrono donne in grado di "liberarsi" se stesse.

20 ore di attività laboratoriale e serena discussione sui temi, i sentimenti e i pareri di alcune figure femminili del teatro. Le donne scritte potranno esprimere le loro personalità, repressi, ostentando rabbia, rabbia, confusione e splendore.

Per partecipare a **Il manicomio** è richiesta solo tanta l'energia accumulata nel tempo e mai esplosa.

Ogni mercoledì dalle **ore 17,00 alle ore 19,00** a partire dal **26 marzo** sino al **28 maggio 2014** presso **Libriamo** in via Cairoli 23 a Trinitapoli.

Info 76015 TRINITAPOLI (BT) - Via Staffa, 4 - Via Cairoli, 23
Tel. 0883635175 - Cell. 3401206412
globeglitter.trinitapoli@libero.it - www.globeglitter.it

Il manicomio



Un mese di attività organizzate dal Centro di Lettura Globeglotter dedicate principalmente alle donne

MARZO DONNA

7 marzo 2014 - ore 20,30 - Sede di Libriamo - Via Cairoli 23
BEATE NOI
Recital teatrale di e con Mariella Parlato
(Prenotazione obbligatoria)

FLASH MOB 8 marzo
#leggereperlegittimadifesa
Il Centro di Lettura Globeglotter di Trinitapoli organizza un flash mob per sabato 8 marzo alle ore 10,30 in **via Cairoli 23**. Ogni donna può fotocopiare brani di sua scelta e diffonderli in maniera "creativa" secondo l'estro del momento e con i materiali, anche immateriali, che preferisce. Nessuna ulteriore spiegazione sulla iniziativa. Solo interpretazione personale.

28 marzo - ore 20,30 - Sede di Libriamo - Via Cairoli 23
STORIE DI DONNE & ANCHE MIA
Performance con Michela Diviccaro
(Prenotazione obbligatoria)

Info 76015 TRINITAPOLI (BT) - Via Staffa, 4 - Via Cairoli, 23
Tel. 0883635175 - Cell. 3401206412 globeglitter.trinitapoli@libero.it
www.globeglitter.it

MESSE SOTTO I PIEDI



PER SEDURRE?

PER SERVIRE?

365 OTTOMARZO
ALL'ANNO PER CAMMINARE LIBERE E SENZA PAURA NELLE STRADE DEL MONDO

Info 76015 TRINITAPOLI (BT) - Via Staffa, 4 - Via Cairoli, 23
Tel. 0883635175 - Cell. 3401206412 globeglitter.trinitapoli@libero.it
www.globeglitter.it